

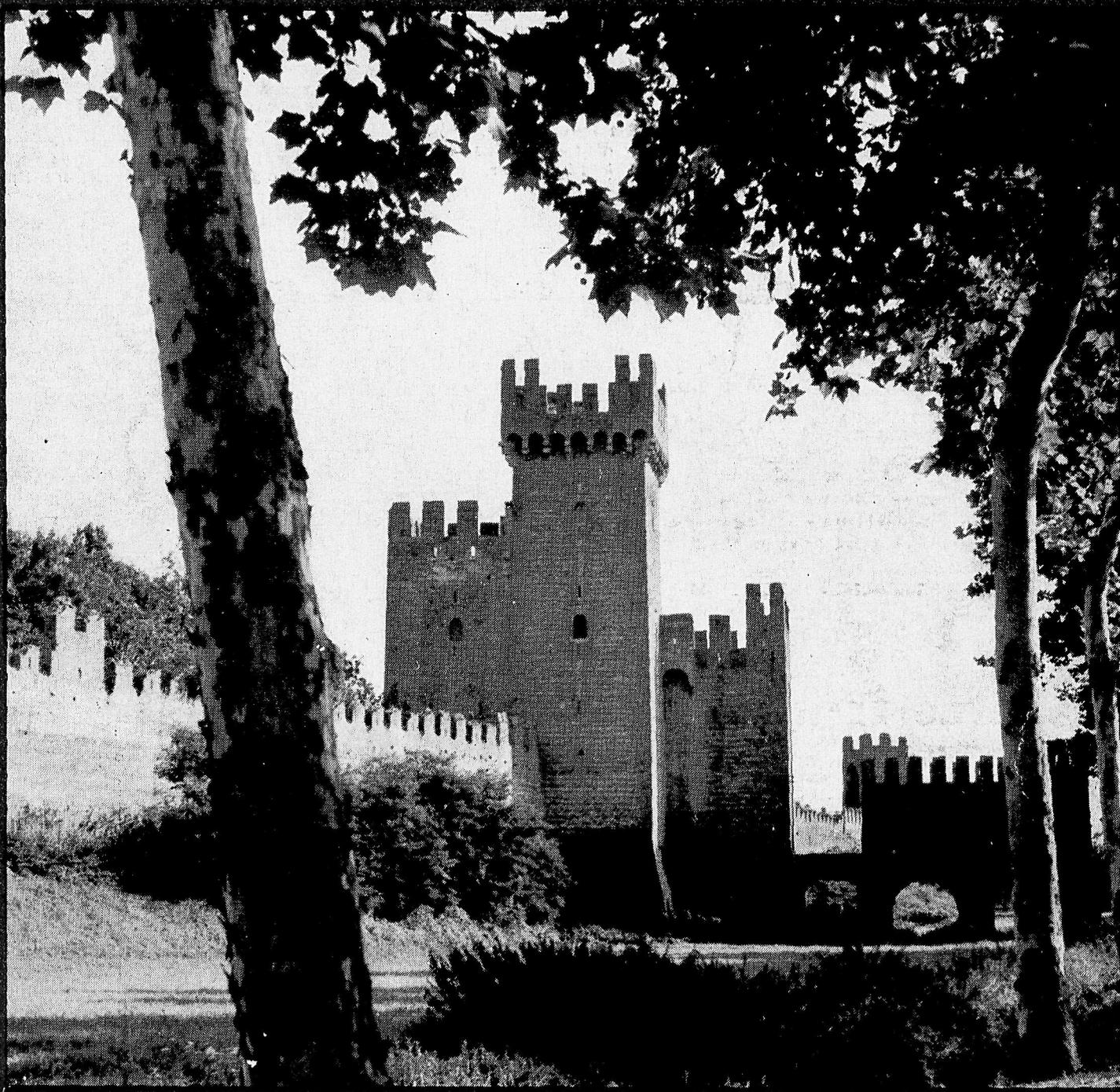
BIBLIOTECA

D. P.

PADOVA

135

# PADOVA



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"  
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

**9**

**settembre 1964 - un fascicolo L. 300**

spedizione in abbonamento postale gruppo 3

n. 9

# LA CURA TERMAL E DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO

THERMAL KUR IN ABANO

## INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti, postoperatorie - Catarri cronici delle vie respiratorie. Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa.

## INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (except. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (except. tub.). Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur.

## ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Metritis, Parametritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Luftwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause.

## HOTELS I<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)

### GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata  
Piscina termale  
Klima - Anlage  
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

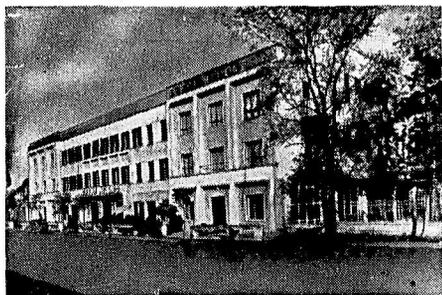


## HOTELS II<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)

### TERME MILANO

Piscina termale  
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139



### Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde  
l'accogliente Casa  
con il suo confort moderno  
La sympathique Maison,  
au milieu d'un cadre vert  
avec son confort moderne

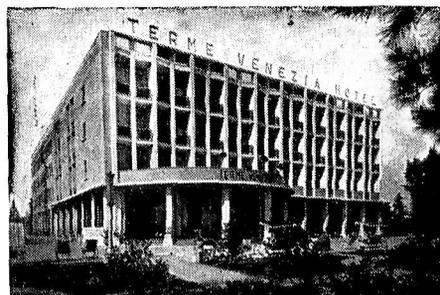
Tel. 90.107 - 90.147



### Terme Hotel VENEZIA

In situazione tranquilla  
Tutte le stanze con w.c.  
o con bagno privato  
In ruhiger Stellung  
Alle Zimmer mit w. c.  
oder privatem Bad

Tel. 90.129



# *Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*

istituto interprovinciale

Sede Centrale

**PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6**

Sedi Provinciali in:

**PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6**

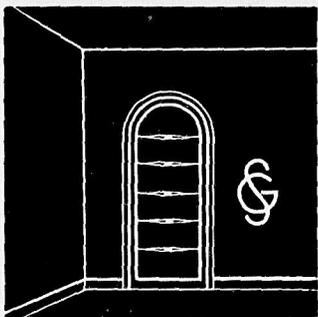
**ROVIGO - VIA MAZZINI, 11**

**73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE**

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'Estero.

**PATRIMONIO E DEPOSITI**

**LIRE 110 MILIARDI**



MARCHIO DI FABBRICA

mobili • arredamenti

*Silvio Garola*

padova



Vetrina francese del XVIII sec. ad intarsi di metallo e bronzi

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25.138

Via E. Filiberto, 11 - Tel. 24.504

# PADOVA

*e la sua provincia*

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA" COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

---

ANNO X (NUOVA SERIE)

SETTEMBRE 1964

NUMERO 9

**Direttore: LUIGI GAUDENZIO**

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr,

## COLLABORATORI

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, E. Ferrato, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grosato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, L. Luppi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, F. T. Roffarè, G. Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, V. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

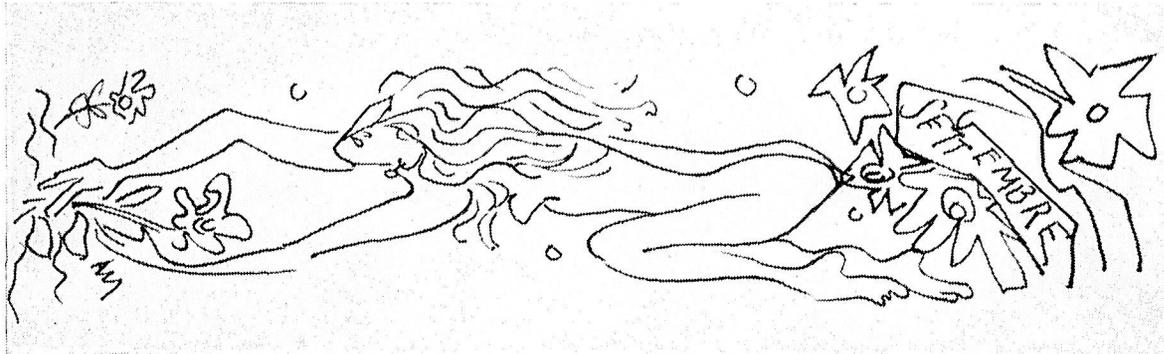
Abbonamento annuo L. 3000	Abbonamento sostenitore L. 10.000	Un fascicolo L. 300
Estero " " 6000	" " " 20.000	" " " 500
		Arretrato " 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: "PRO PADOVA"

Reg. Cancelleria Tribunale di Padova N. 95 - 28-10-1954

MUSEO CIVICO DI PADOVA



*Disegno di A. Morato*

## SOMMARIO

SERGIO CELLA - La stampa periodica a Padova fra il 1813 e il 1848	pag. 3
FRANCESCO CESSI - Vincenzo Dotto - architetto padovano del XVII secolo	» 8
ETTORE BOLISANI - Una data memorabile per l'Università di Padova: 9 gennaio 1964	» 13
NINO GALLIMBERTI - La Piazza del Duomo e S. Agostino	» 16
GIULIO BRUNETTA - Del Foro Boario, del Prato della Valle e di altre cose	» 24
g. t. j. - Il compendio statistico della Provincia di Padova 1960-62	» 30
GISLA FRANCESCHETTO - A Cittadella la Chiesa del Torresino sta andando in rovina	» 33
GINO MENEGHINI - Conselve - La villa Zen Schiesari	» 35
FRANCESCO CESSI - Artisti padovani alla XXI Biennale; V. A. Coccever ceramista	» 37
<i>PRO PADOVA - Notiziario:</i>	
V Premio dei colli per Pinchiasta filmata	» 38
Echi dell' VIII Congresso Nazionale dell'edilizia e dell'abitazione	» 39
Il prof. Dino Durante al IV Congresso U E C	» 39
Ettore Bolisani	» 39
Il Ministro del Turismo On. Corona ha inaugurato l'Ostello per la Gioventù realizzato dall' E. P. T. di Padova nel Castello degli Alberi di Montagnana	» 41
Dopo quasi ottant'anni i Senesi della Contrada della « Chiocciola » hanno chiesto scusa a Sant'Antonio da Padova	» 48
<i>In copertina: Montagnana - Il Castello degli Alberi nel cui interno è stato realizzato un originale Ostello della Gioventù a cura dell' E. P. T. di Padova (Foto F. Zambon).</i>	

# La stampa periodica a Padova fra il 1813 e il 1848

Si può affermare senza tema di smentite che il periodo che va dalla restaurazione austriaca al 1848 sia, per quanto riguarda la storia del giornalismo padovano, il periodo meglio conosciuto perchè più ampiamente studiato. Oggetto dell'interesse degli studiosi sono state soprattutto due riviste letterarie di larga diffusione e risonanza, il « Giornale Euganeo » e il « Caffè Pedrocchi », considerevoli dal punto di vista culturale della diffusione degli ideali romantici e abbastanza scopertamente patriottiche. Tuttavia questi periodici, studiati nei dettagli per quanto riguarda la collaborazione del Tommaseo, del Prati, dell'Alardi, del Dall'Ongaro e del Fusinato, lo sono assai meno per quanto riguarda le vicende editoriali e redazionali, la collaborazione del Meneghelli, del Crescini, dello Stefani, del Berti e del Seismit - Doda, la portata politica della loro fortuna in tutto il Lombardo-Veneto e nel resto d'Italia.

Essi non furono i soli fogli padovani d'un certo rilievo, usciti successivamente al novembre 1813 (ritorno definitivo degli Austriaci, dopo l'età napoleonica). Anzitutto continuò ad uscire, ed ebbe lunga vita, il « *Giornale della italiana letteratura* » (1802-1828), opera dei nobili fratelli Gerolamo e Nicolò Da Rio, cui collaborarono tra altri Antonio Meneghelli, Pier Alessandro Paravia, Nicolò Bettoni, G. Antonio Moschini. D'intonazione classicheggiante e conservatrice, esso fece uscire i suoi voluminosi fascicoli trimestrali distinti nelle due sezioni letteraria e scientifica fino al 1825, per dar fuori nel 1828 un ultimo e solo volume annuale. Con esso, si può ben dirlo, si esaurisce a Padova la voce della cultura accademica e puramente erudita; per breve tempo

nel Veneto la sua eredità è però raccolta, con maggiore ampiezza di vedute, dal cosiddetto « Giornale » di Treviso.

Ben altra fu l'incidenza politica e la freschezza giovanile di accenti del « *Giornale Euganeo di scienze lettere e varietà* » uscito nel 1844. Dal 1814 al 1848, se si eccettua la breve ricomparsa del « *Nuovo Postiglione* », pubblicato nel marzo 1814 nella Tipografia del Seminario quale foglio ufficiale governativo e passato fin dal maggio a Venezia, Padova non ebbe giornali politici, anzi fino al '44 la città non ebbe neppure una sua stampa periodica. Comparvero solo alcune pubblicazioni annuali, come l'« *Almanacco della città di Padova e suo territorio* » a cura di Gian Battista Ferrighi (I-IV, 1818-1821), il « *Diario Sacro di Padova* » (1825), gli « *Annales Scholae Medico-Clinicae Patavinae* » (1834-35) ancora redatti in latino, la strenna estense « *L'Ape* » (1835-37), l'« *Album storico morale* » (1837), « *Un presagio* » (1838), l'« *Almanacco civile della regia Città e Provincia di Padova* » (1838), il lunario dell'« *Agricoltore Padovano* » (1838), « *Il Dono di Primavera* » (1839-42), l'« *Almanacco diocesano di Padova* » e l'« *Almanacco Nuovo Perpetuo storico ecclesiastico civile militare* » di Carlo Steffani (1845-46).

Il 1844 e ancor più il 1846 sembrano propizi ad iniziative di qualche rilievo. Mentre languiva da tempo a Padova la stampa regolarmente e frequentemente periodica, solo i celebri versi ad Atilia (anagramma di Italia) del Prati, comparsi nel « *Dono di Primavera* » del 1840 avevano avuto un effetto politicamente sensibile. Anche le riviste letterarie contavano scarso numero di lettori; per questo motivo la beneme-

rita iniziativa del « Giornale di scienze, lettere ed arti per le provincie venete », o più brevemente « Giornale » di Treviso (1820-28), era dovuto cessare nel 1829 mancandogli i mezzi, pur avendovi collaborato il Tommaseo col Pindemonte, il Paravia, Jacopo Crescini e Giuseppe Bianchetti. Nei quindici anni seguenti però l'atmosfera si era notevolmente evoluta in senso nazionale e l'opinione pubblica più qualificata, sia pure strettamente controllata e appesantita dall'analfabetismo dei più e dalla miseria economica, sentì l'influsso dei giovani studenti che venivano all'Università dalle città del Veneto, del Trentino, dell'Istria e della Dalmazia. Esercitarono un soffio vivificatore pochi professori dello Studio, legati nella maggior parte agli schemi d'una cultura antiquata, e parecchi giovani esponenti del rinnovamento romantico, gli studenti del « Pedrocchi »: Prati, Fusinato, Stefani, Fortis, Aleardi, Seismit-Doda, Ciconi. Tra i cittadini emerse Andrea Cittadella Vigodarzere con la sua affermazione fatta nella stessa Accademia: *che la scienza e le lettere unite cospirino insieme alla rigenerazione della patria, auspicando che la letteratura italiana avesse movimento e calore di vita nella santa carità della Patria*. Parole del 1838, ribadite dal Cittadella al Congresso degli scienziati italiani, infine riunitosi a Padova per il suo interessamento (1842), e accompagnate dalla fondazione della Società d'incoraggiamento per l'agricoltura. Furono promettenti segni.

Il tipografo Jacopo Crescini, che è scrittore e verseggiatore egli stesso, inizia le lunghe pratiche per ottenere il permesso di stampare il « *Giornale Euganeo* » alla fine del 1842. Egli conta sull'appoggio di alcuni vecchi collaboratori del « Giornale » di Treviso e su molti illustri studiosi veneti.

Solo il 25 settembre 1843 può comparire in pubblico l'enciclopedico programma, animato da propositi liberali, attento ad una critica costruttiva della vita culturale, sociale ed economica, volgendo lo sguardo alle lettere italiane come a quelle straniere. Negli intendimenti doveva trattarsi d'un foglio settimanale (della domenica), ma il programma subì qualche ritocco e l'uscita del primo numero un ultimo ritardo: il 15 gen-

naio 1844 il « Giornale Euganeo » uscì quindicinale, con un numero di pagine doppio del previsto. Costava 16 lire annue; era diretto da Antonio Meneghelli, compilato da Antonio Berti, edito dal Crescini. I suoi fascicoli d'una quarantina di pagine in ottavo si articolavano in una parte letteraria e storica, una rassegna critica, rubriche di arti e di scienze. Durante il primo anno uscì a parte un fascicolo quindicinale di « *Varietà ed Appendice straniera* », successivamente incorporato nella rivista. La vita del periodico non fu ingloriosa, poichè esso raccolse fin dagli inizi 536 abbonati, mentre i guai con la censura furono tenuti in limiti tollerabili, venendo vietato soltanto qualche articolo ritenuto troppo polemico. Del resto lo stesso censore governativo, abate Marzuttini, collaborò con aride note bibliografiche. I più assidui collaboratori erano però Antonio Berti e Giuseppe Bianchetti, Jacopo Cabianca, Giovanni Cittadella, Andrea Cittadella Vigodarzere, Tullio Dandolo, Emanuele Celesia, Nicolò de Lazara, Gabriele Rosa, Carlo Leoni, Pier Alessandro Paravia, Marc'Antonio Sanfermo, Pietro Selvatico, Vincenzo Solitro. Uomini delle vecchie e delle nuove generazioni, attorno ad un tipografo colto e intraprendente, al quale si devono le altre iniziative di stampa periodica di questo quinquennio, fino alla sua morte avvenuta nello stesso 1848.

Il « Giornale Euganeo », nel quale uno studioso attento agli atteggiamenti filosofici (L. Briguglio), ha creduto di rintracciare un'intonazione storicistica e più segnatamente vichiana, continuò dignitosamente ad uscire per otto semestri, fino all'inizio del '48, la cui atmosfera rivoluzionaria e patriottica esso contribuì non poco a formare, specie nella borghesia colta, tra i professionisti, gli imprenditori di aziende industriali ed agricole, gli studenti dell'Università. Morto fin dal primo anno il Meneghelli, la redazione si rinnovò gradualmente ed accanto all'attivissimo medico veneziano Antonio Berti trovarono posto il valoroso giornalista Guglielmo Stefani (che sarà, emigrato politico in Piemonte, il fondatore dell'importante agenzia di stampa), l'istriano Vincenzo De Castro, il trentino Tommaso Gar, il feltrino Filippo De Boni, il dalmata Francesco

Carrara, e ancora Francesco Dall'Ongaro, Luigi Carrer, Ferdinando Cavalli e saltuariamente Cesare Cantù, Giuseppe La Farina, Niccolò Tommaseo, alcune colte signore; diminuiva per contro la collaborazione dell'abate Lodovico Menin, del Nardi e del Marzuttini, preti austriacanti.

Fu proprio per allargare la sfera d'influenza del « Giornale Euganeo » che Antonio Berti e Jacopo Crescini, incoraggiati dalla favorevole esperienza, pensarono alla fine del '44 di pubblicare settimanalmente un foglio più popolare, dal titolo di « Caffè Pedrocchi ». Essi inoltrarono nel novembre 1844 la loro richiesta alle autorità, proponendosi di far uscire ogni domenica un giornale che avrebbe trattato *utili ed ameni argomenti di belle lettere, di viaggi, di studi storici e bibliografici, delle scienze considerate nel vantaggio individuale, della società, di teatri ed altro*. Essendo riuscite soddisfacenti le informazioni di polizia, il ministro Sedlnitzky comunicò in data 13 dicembre il suo assenso al Governatore di Venezia. Ma il numero di saggio del periodico, comparso in pubblico il 1° luglio 1845, che conteneva la poesia del Prati *In riva all'Adige*, diede occasione ai rilievi della Polizia e all'immediata espulsione da Padova del poeta trentino. Il quale tuttavia fu uno dei più assidui collaboratori del « Caffè Pedrocchi », fin dal primo numero che uscì il 4 gennaio 1846; e accanto a lui figurano parecchi collaboratori dell'« Euganeo », come il Selvatico, il Cittadella Vigodarzere, il Leoni, Leone Fortis e Teobaldo Ciconi, talvolta il Tommaseo, il Cantù, il Dall'Ongaro, con altri più giovani e combattivi, quali Federico Seismit Doda, Luigi Carrer, Ippolito Nievo, Caterina Percoto. Memorabile fu la campagna per l'intitolazione del Teatro Nuovo, che lo Stefani propose di chiamare Risorgimento. Anche dal punto di vista degli scambi il giornale preoccupò la polizia, poichè ben quaranta periodici italiani e stranieri venivano passati dalla redazione del « Caffè Pedrocchi » alla pubblica lettura nel caffè di San Daniele.

Il favore del pubblico, dopo un successo iniziale, non fu costante, cosicchè lo Stefani — collaboratore ormai principale — ricorse volentieri al pezzo satirico o polemico. Ammoni-

to dalle autorità per aver interrotto per una settimana la pubblicazione, il « Caffè » attaccò il capo-stazione ing. Pogliaghi, poi il professore canonico Valbusa, suscitando qualche ilarità e le proteste dei colpiti. Queste lamentele portarono ad una notificazione ufficiale del luglio 1847 con la quale il periodico sarebbe stato soppresso a partire dal 1° gennaio 1848 (ciò per non danneggiare gli abbonati). Il ricorso inoltrato dalla redazione a Vienna, osteggiato dall'alto clero veneziano ma appoggiato dallo stesso governatore di Venezia che non intendeva calcare la mano, permise la continuazione del periodico. Nell'attesa d'una decisione, lo Stefani aveva fatto appello ai buoni uffici dell'abate Francesco Carrara a Vienna, e s'era del pari proposto di esulare a Firenze col Berti, il Seismit Doda e il Fusinato per dar vita a un « Pedrocchi in esilio », mentre aveva temuto di rendere impossibile la continuazione dell'« Euganeo ». Egli partecipava le sue preoccupazioni al Cantù, ripromettendosi ironicamente di dover far uscire, più consono ai tempi difficili, un periodico intitolato « Il Gambero »! Ma invece pubblicava l'almanacco umoristico-profetico « *Dritto e Rovescio* », un volumetto in ventiquattresimo su carta di vari colori, steso in prosa e in versi dagli stessi collaboratori del « Caffè » col proposito di mettere in ridicolo, attraverso la presentazione di alcuni tipi, il conservatorismo illiberale. I carteggi tenuti dallo Stefani nel '47, sequestrati in buona parte dalla polizia, e peggio la sua partecipazione ai fatti dell'8 febbraio 1848, portarono il 10 dello stesso mese al suo arresto e alla sua traduzione a Venezia. Il tipografo Crescini, col giornale privo del suo maggior sostegno, si rivolgeva pressantemente per cercare sollecito aiuto al Cittadella Vigodarzere, al Gar, al Leoni, per poter continuare le pubblicazioni con la loro collaborazione di amici fedeli e prudenti. Ma si era ormai alla vigilia degli avvenimenti rivoluzionari: presto lo Stefani sarebbe stato rimesso in libertà e avrebbe ripreso in mano la penna, per esortare — anche dalle pagine del « Caffè Pedrocchi » — a combattere per la Patria.

Di poco posteriore al « Caffè », e spesso in implicita polemica con quegli spiriti liberali che l'animavano, fu « *Il Giornale dei Parrochi ed*

*altri sacerdoti* », che anche per la notevole sua diffusione va qui ricordato e tolto dall'immeritato oblio che l'ha finora avvolto. Questo settimanale, di otto pagine in 4° piccolo, incominciò ad uscire nel gennaio del 1846, compilato dal suo proprietario, l'abate G. O. Marzuttini, e venne a cessare con la morte di lui nel 1849, seguito però da « Il Clero Cattolico », organo della Curia vescovile. Il « Giornale dei Parrochi » non era un organo ufficiale, ma dava sufficienti garanzie d'ortodossia per raccogliere fin dal primo anno ben 1500 abbonati delle Tre Venezie e della Dalmazia, e non erano proprio tutti sacerdoti. Il primo periodo della sua vita è contrassegnato da articoli di diritto canonico, d'oratoria sacra, di edificazione, con biografie di sacerdoti scomparsi, e note bibliografiche — delle quali l'intonazione è quanto mai conservatrice. Acre il tono usato nei confronti del protestantesimo, dal quale si rileva continuamente con compiacimento il gran numero di conversioni alla Chiesa cattolica; ed acre e intransigente la critica nei confronti del Gioberti e dei suoi libri pieni di *gesuitofobia*.

Con la morte di Gregorio XVI e la salita al pontificato di Pio IX, qualche cosa cambia anche per il « Giornale dei Parrochi ». Diventano più frequenti le notizie da Roma, con l'attività politica e diplomatica papale; compaiono più di frequente articoli editoriali contro il *delirio rivoluzionario*, ma insieme ispirati a un paternalismo liberaleggiante; sono riportati da giornali religiosi italiani e francesi articoli su problemi di attualità. Nel '48, oltre agli articoli del Marzuttini, compaiono quelli di parecchi cattolici liberali come Vincenzo De Castro e di liberali unitari come Antonio Bianchi Giovini, di sacerdoti nazionali come Jacopo Bernardi, infine parecchi scritti dello stesso Gioberti. Il 3 aprile abbiamo notizia di bandiere di volontari benedette dai sacerdoti e troviamo un'esortazione ai *Ministri del Signore* perchè ispirino al povero popolo di campagna fiducia nell'opera di miglioramento sociale intrapresa dal Governo provvisorio e lo rinsaldino *nella giustizia della causa da tutti ormai abbracciata*. E' riportata (10 aprile) la pastorale del patriarca di Venezia Monico, in cui il *rivolgimento politico avvenuto a questi dì in un modo che ha*

*sembianza di prodigio* viene considerato come *un'arcana disposizione che si maturava in segreto nei consigli di Dio*, ed ordina quindi di obbedire e rispettare la *Autorità presentemente costituita*. Sul giornale compaiono pure voti favorevoli alla fusione con gli Stati Sardi, circolari del Ministro pel Culto e l'Istruzione Tommaseo, ordini del giorno del generale Durando; in maggio quasi tutto il giornale è occupato dalle notizie politiche, avendo abbracciato *la comune causa italiana per la liberazione dallo straniero*. Poi, senza un accenno al ritorno degli Austriaci in Padova (14 giugno), il giornale gradualmente ritornerà ai temi religiosi, alle preoccupazioni per la libertà di stampa, alle difficoltà interne dello Stato Pontificio; sarà l'unico foglio padovano sopravvissuto al '48, benchè non senza incorrere in ammonizioni, e nell'incoerenza.

Veniamo infine al quarto periodico padovano di quest'epoca, cioè a « *Il Tornaconto* » — periodico di agricoltura, orticoltura, industria, commercio ed economia comunale per le provincie venete — dedicato ai problemi economici e specialmente agricoli (organo della Società agricola d'incoraggiamento) con uno spirito che direttamente risente dell'insegnamento del Cattaneo. Il suo programma, sottoscritto dai redattori Giuseppe Clementi e Antonio Meneghini, che saranno poi attivi — specie il secondo — nell'emigrazione, vuol essere quello di un *giornale che nelle sue mire convergenti e divergenti, raccolga le utilità non solo ma ancora i bisogni, diffonda le prime e provvegga ai secondi*. Non è dunque una voce conformistica e ottimistica, bensì innovatrice, tendente al miglioramento delle condizioni materiali attraverso il miglioramento di quelle politiche e amministrative, rompendo l'isolamento culturale ed ispirandosi a quanto di meglio si fa in Italia e all'Estero. Vi collaborano molti corrispondenti delle varie provincie venete, più spesso Gustavo Bucchia, Jacopo Cavalli, l'ingegner A. Brusoni, oltre ai compilatori. Anch'esso, nei suoi ultimi numeri (cesserà il 13 aprile 1848, con una sospensione che doveva durare *fino alla fine del conflitto*, dopo aver incitato a *divenir tutti guerrieri, finchè la terra dei padri nostri sia spurgata dall'ultimo dei barbari che si*

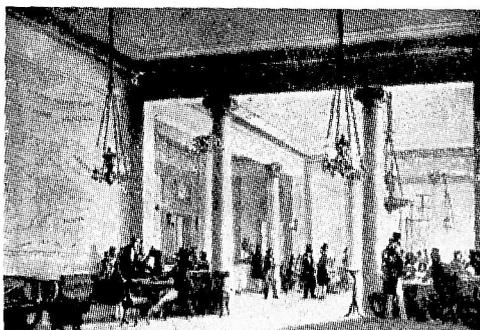
*lungamente ci assassinarono*, per non più riprendere) dà particolare rilievo ai fatti del giorno, eccitando cittadini e campagnoli a dare la loro opera a pro della patria.

Concludendo, diremo che il periodo che va dal 1844 al '48 fu particolarmente fecondo per la stampa periodica padovana, che oltre a riviste scientifiche di valore ebbe nel « Caffè Pedrocchi » un popolare foglio combattivo, largamente diffuso nelle province venete. Furono anzi anni in cui ben quattro periodici padovani

andarono oltre i confini della provincia e della regione ed ebbero collaboratori del Trentino, del Friuli, della Venezia Giulia e della Dalmazia, suscitando consensi e discussioni, conquistandosi un pubblico. Un fatto simile per Padova non si ripeterà più, se si eccettuano forse brevi periodi di tempo nel 1866 e negli ultimi anni del secolo, e più durevolmente solo per poche riviste scientifiche di alto livello, organi degli istituti dell'Università degli studi.

**SERGIO CELLA**

Le collezioni dei periodici padovani citati (purtroppo molto lacunosa quella de «*Il Tornacento*») possono venir consultate nella Biblioteca del Museo Civico di Padova.



# VINCENZO DOTTO

*architetto padovano del XVII secolo*

*Acquerello  
sec. XIX*



*(Foto  
Museo Civico  
di Padova)*

*Scorcio del « Volto della Sanità » alla Sala della Ragione.*

Fra le non molte opere certamente assegnabili al nostro architetto è la nuova sistemazione data nel 1620 al « *volto della Sanità* », che un tempo univa, parallelamente a quello « *delle Debite* », la facciata Ovest della Sala della Ragione con l'adiacente Ufficio. Si trattava di un cavalcavia di più remota struttura, ampliato appunto dal Dotto e modificato successivamente nel 1674 fino a ridurlo nell'aspetto che solo alcuni disegni

ci tramandano dopo che nel 1872 venne definitivamente demolito. Per quanto se ne può dire si tratta di lavoro di non grande mole ed importanza con prevalente funzione decorativa, in cui in particolare ritornano, con maggiore complicazione plastica, modanature già viste in uso e particolarmente riconoscibili per l'alternarsi dei timpani ellittici a quelli triangolari. Accanto ai disegni del secolo scorso resta a ricordarci que-



Padova - Chiesa di S. Canziano, facciata, stato attuale.  
(Foto Lux)

appare in pianta, da una situazione viaria insopprimibile e dal mantenimento di alcune strutture antiche che i recenti restauri riportarono alla luce, rimase fra le anonime nella tradizione palladiana viva ancora in Padova nei primi trent'anni del XVII secolo (vorremmo dire che la peste del 1631, togliendo di mezzo dopo il nostro Dotto, premorto, come si disse, nel 1629, il discepolo Giuseppe Viola, forse compì la più notevole *epurazione* antipalladiana, da cui solo si salvò, come epigono, quel Giambattista della Scala che in piazza Duomo dopo la peste eresse in forme ancora classicamente postpalladiane l'arco Valaresso). Mentre non vi riconosceremmo agevolmente, anche per mancanza di sufficienti termi-

ni di confronto, la mano di Giuseppe Viola Zanini, propenderemmo per assegnare il lavoro a Vincenzo Dotto, sempre più controllato del discepolo, anche quando, come si vide, realizzò il Monte nuovo di Pietà (forse l'opera sua più originale) e soprattutto di lui ancor più sensibile ed anche lessicalmente più attento alla lezione palladiana. Così spiegheremmo la sobria facciatina, in cui la decorazione plastica risponde proprio al particolare gusto del Dotto, anche se solo successivamente realizzata, ed in cui il taglio del portale non disdice con altre modanature messe in opera altrove successivamente o contemporaneamente, dalle finestre al piano nobile del Monte di Pietà al palazzo Abriani.

Assai meno limpido ed anche dal punto di vista esecutivo tirato via alla meglio l'interno, e non certo per l'impossibilità di realizzare una reale tripartizione in navate, impedita verso Ovest. Poco felice la soluzione della finta volta, meno che meno la pesante insistenza delle membrature architettoniche goffamente concludentisi nella troppo vistosa cornice e troppo preoccupate di evitare le *fughe* angolari degli spazi interni, malamente tamponate con nobile intento ma con semplicistico risultato.

E', quella che qui sosteniamo, semplicemente una proposta, nata, però, crediamo, da una

serie di considerazioni che non son certo solo quelle di una verisimiglianza o concordanza cronologica: vorremmo potesse trovare, con la conferma dei documenti, anche il consenso degli esperti, per dare insieme una risposta ad un quesito tuttora aperto per uno dei fatti architettonici più interessanti del XVII secolo padovano e per contribuire a meglio centrare la personalità artistica di Vincenzo Dotto maestro di portata locale, ma in terra sua *caposcuola* del Seicento architettonico <sup>(19)</sup>.

FRANCESCO CESSI

#### NOTE

(14) G. A. MOSCHINI: *Guida per la città di Padova ecc.* Venezia, 1817, pag. 171.

(15) G. FOSSATI: *Opere inedite di A. Palladio*, Venezia, 1751, parte I, tavv. 30, 31, 32, 33.

(16) G. F. SALOMONI: *Inscriptiones palavinæ... addendæ...* Padova, 1708, pag. 129: «*In domo Comitum de Abrianis, apud pontem S. ti Joannis de Navibus*».

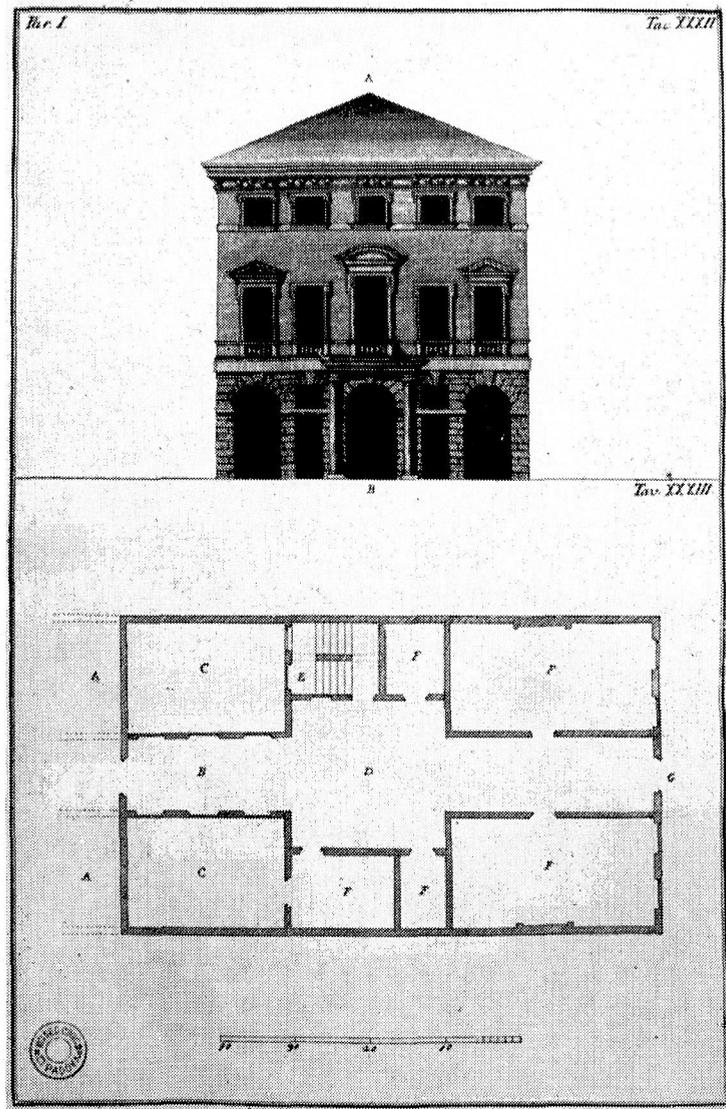
(17) A. BARZON: *La chiesa di S. Canziano*, in «*Padova*», n. s., I, 7, agosto-settembre 1955, pagg. 3 e ss.

(18) G. FOSSATI: *Op. cit.*, parte I, tavv. 23, 24, 25, 26.

(19) Per la critica già ottocentesca alle attribuzioni palladiane del Fossati si veda A. MAGRINI: *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, Padova, pag. 257 e s. Come si leggerà alcune nuove attribuzioni necessitano di revisione come (salvo alcuni casi discutibili o sospesi) in G. LORENZONI: *Giorgio Fossati, le cosiddette opere inedite palladiane di Padova e l'Idée Palladio*, in «*Padova*», n. s., IX, 1, gennaio 1963, pagg. 20-21, nota 5.



Padova - Chiesa di S. Canziano, interno, stato attuale. (Foto Lux)

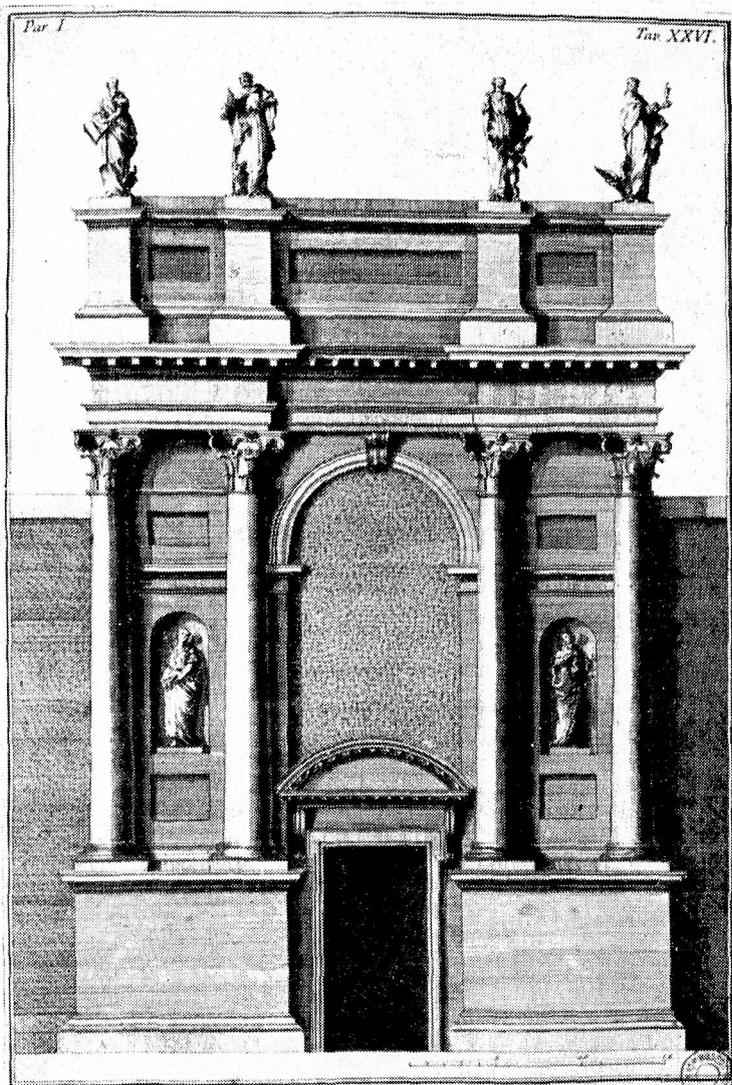


V. Dotto - Palazzetto Abriani.  
(Dal Fossati - Foto Museo Civico di Padova)

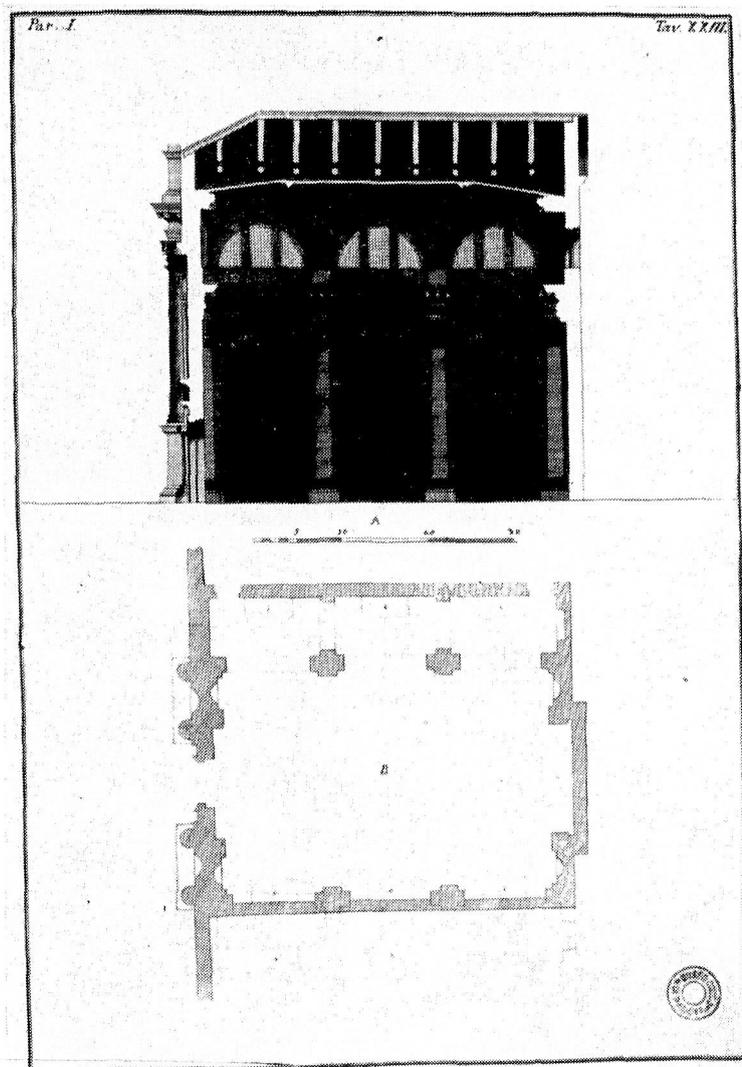
sto distrutto manufatto una statua della scuola di G. B. Albanese che lo decorava, una allegoria in figura di vecchia, detta dal popolino la « vecchia Padova », ora confinata ai giardini pubblici di via Giotto. Altra opera che il tempo cancellò, ma cui resta tradizionalmente legato il nome del Dotto, è il palazzetto Abriani che sorgeva presso la vecchia chiesa di San Prosdocimo: così ne scrive il Moschini <sup>(14)</sup> « Anche questa casa è data alle stampe fra le Opere inedite di Andrea Palladio... <sup>(15)</sup>... Se ne ingannò per altro l'editore, giacchè da una iscrizione riferita dal p. Salomoni <sup>(16)</sup> sappiamo che fu eretta nel 1623,... Il disegno ne fu dato da Vincenzo Dotto, come pure il carattere dell'opera ci dice, e una costante tradizione nella famiglia assicura. Non però man-

ca a questa fabbrica, soprattutto per la interna simmetria, una qualche grazia palladiana, cui quel nobile architetto seppe talvolta onoratamente raggiungere ».

Se volessimo una conferma della cronologia ecco il testo dell'epigrafe riportata dal Salomoni, citato dal Moschini: « *Maiorum aedes vetustate labentes ad nobiliorem formam restituit Laurentius Abrianus Hectoris filius - Anno effracto capite serpentis M.D.C.XXIII* ». I rilievi del Fossati possono invece costituire illustrazione delle misurate parole dello studioso veneziano. Invano vi ricercheremmo la diretta sensibilità palladiana, mentre invece anche i particolari delle modanature, così come riprodotte nel disegno, ci riconducono al fare del Nostro, qui più che



Padova - Chiesa di S. Canziano,  
facciata dal rilievo del Fossati.  
(Foto Museo Civico di Padova)



Padova - Chiesa di S. Canziano,  
sezione o pianta dal rilievo del Fossati.  
(Foto Museo Civico di Padova)

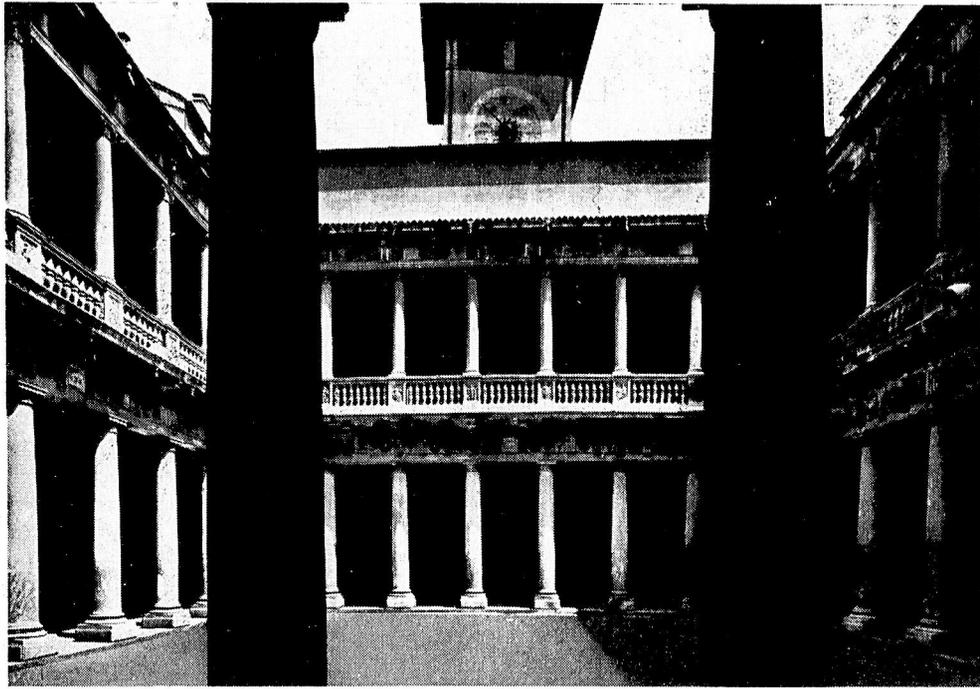
mai impegnato in un quasi rigoroso cinquecentismo ed assai attento al gioco misurato delle proporzioni.

Pure la distribuzione degli spazi interni risulta rigorosamente simmetrica e fondamentalmente *veritiera* rispetto al prospetto di facciata, e l'ancor scarsa importanza assegnata alla scala d'accesso al piano nobile sta a significare adesione alla tradizione cinquecentesca, senza desiderio di ampliamenti scenografici. Forse di tutti i lavori del Dotto, il più *tradizionale*, se così si può dire, ma a ragion veduta tradizionale, in quanto trattasi di costruzione ad uso di dimora privata (e per di più dichiaratamente non monumentale) e lo spirito - se vogliamo, le « *regole* » - del Palladio non poteva esser tradito proprio in questo caso, dovendosi a lui l'aver condotto a

forma d'arte il tradizionale *modo d'abitare* dei veneti. Il suo successo fra i posteri, sia pure particolarmente evidente nelle costruzioni di ville, non poteva nascere con la convinzione e la diffusione che ebbe se non proprio da ciò.

E così, entrati nel campo assai difficile delle attribuzioni palladiane, eccoci a proporre una soluzione appunto nel nome di Vincenzo Dotto.

Nel 1617 è noto che ebbero termine i lavori di rinnovo della chiesa di S. Canziano <sup>(17)</sup> presso il Canton del Gallo. La costruzione fu inclusa dal Fossati <sup>(18)</sup> fra le Opere inedite del Palladio, ma non vi fu chi, dal XIX secolo in poi, credesse a tale attribuzione, negata innanzitutto proprio dalla cronologia. L'opera, dunque, di un certo impegno, tuttavia, considerando che sorse su di una preesistente area sacra, condizionata, come



*UNA DATA MEMORABILE PER  
L'UNIVERSITA' DI PADOVA:  
9 gennaio 1964*

Ricorreva il 9 gennaio di quest'anno il settimo Centenario di un evento memorabile per l'Ateneo Patavino: una bolla, con tale data, diretta dal papa *Urbano IV* al vescovo di Padova *Giovanni Forzaté*, riguardante appunto l'Ateneo stesso, fondato 24 anni prima <sup>(1)</sup>, e già famoso per insigni maestri, quali Guglielmo Guascone, docente di decretali e il suo illustre collega Pietro Spagnuolo, persuasi ad abbandonare il bolognese Istituto di Irnerio dal vescovo Giordano, e in quell'anno Bovetino dei Bovetini, che insegnò con grande onore diritto canonico sino al 1301 <sup>(2)</sup>.

La riportiamo anzitutto in una versione italiana, a comodità di coloro che con il latino, anche non classico, non avessero discreta familiarità.

1264. 9 Gennaio. - *Urbano vescovo, servo dei servi di Dio, al venerabile fratello Giovanni Forzaté, vescovo padovano, salute ed apostolica benedizione. La petizione della tua fraternità, letta in presenza nostra, conteneva la comunicazione che i rettori dell'Università, in seguito a provvida deliberazione dei maestri degli scolari padovani, hanno stabilito che gli scolari della stessa Università, da assumersi in qualità di maestri, debbano essere diligentemente esaminati al cospetto del vescovo padovano, presenti i dot-*

*tori della stessa Università, e che lo stesso vescovo, qualora siano riconosciuti idonei, debba loro concedere la licenza; e che una deliberazione di tal fatta, come affermi, si è poi inviolabilmente osservata. Noi pertanto, aderendo alle tue suppliche, e ritenuta saggia e gradita tale deliberazione, la ratifichiamo, e la stessa, con l'autorità apostolica, confermiamo e avvaloriamo col patrocinio del presente scritto, decretando che chiunque altrimenti, nello stesso luogo, si usurpasse il nome di maestro, tale in nessun modo possa essere considerato. Perciò a nessuno sia assolutamente permesso di infirmare questa pagina della nostra conferma, o con temeraria audacia ad essa contravvenire; o, se taluno poi un simile atto osasse tentare, sappia che incorrerà nello sdegno dell'Onnipotente Iddio e dei suoi apostoli, i beati Pietro e Paolo. Dato presso la Città Vecchia, il 9 Gennaio, anno terzo del nostro pontificato.*

La bolla, come chiaro appare dal contesto, emanata, in seguito ad analoga richiesta del vescovo padovano, non fa che ratificare una deliberazione del detto vescovo, già inviolabilmente osservata, e cioè che l'autorizzazione ad insegnare nell'Ateneo Patavino non poteva essere accordata, se non a scolari che fossero stati diligentemente esaminati davanti al vescovo, in presenza dei dottori della stessa Università, e quindi riconosciuti idonei.

Non si tratta quindi, come si legge a p. 25 sg. del volume, per il resto assai pregevole e ricco di preziose notizie « Il Seminario di Padova », edito nel 1911, in occasione della beatificazione del Barbarigo, recentemente canonizzato, della prescrizione da parte di quel Pontefice di « norme per gli esami e il conferimento dei gradi accademici », esami, a cui « il vescovo, in qualità di cancelliere, avesse da presiedere », bensì di cosa ben più importante, in quanto riguarda la scelta dello stesso personale insegnante.

Mi sembra ovvio che le norme per il conseguimento dei gradi accademici, non richiedevano una nuova sanzione: queste dovevano essere già applicate sin dalla fondazione dell'Università stessa (1222). Era cioè naturale che il vescovo, sin da allora, nella sua qualità di cancelliere, presiedesse a tali esami, come è sempre avvenuto, negli Atenei soggetti, come in quel tempo quello di Padova, all'autorità ecclesiastica.

Così ho notato che è sempre avvenuto nelle altre Università, per esempio in quella mantovana, dalla sua fondazione (in seguito a privilegio concesso da Carlo V, il 7 Novembre 1532, ai Padri Agostiniani di quella sede) sino alla sua parziale (<sup>3</sup>) soppressione (nel 1779, quando tale studio, dopo la partenza dei Gesuiti, avvenuta sei anni prima, era diretto dai Domenicani, dagli Agostiniani e dai Francescani).

Da notare nella bolla l'uso e il significato di alcuni termini, che ritengo opportuno chiarire. Anzitutto la voce *rettori* (*rectores Universitatis*), cioè al plurale. Si deve ricordare che, a quell'epoca, lo Studio Padovano, per quanto limitato alla facoltà giuridica (il *Collegium* o *Universitas iuristarum* o *legistarum*; le altre facoltà, componenti il *Collegium* o *Universitas artistarum*, furono aggiunte più tardi), dopo la triste parentesi della mostruosa tirannide ecceliniana, era assai frequentata da studenti di ogni nazione, e richiedeva, a differenza dei nostri giorni, in cui la funzione del rettorato è di carattere prevalentemente amministrativo, la presenza di più rettori, per il fatto che essi avevano pure il compito di vegliare, oltre che sui diritti e i do-

veri dei singoli alunni, sulla loro disciplina e profitto, nonché sulla applicazione a loro riguardo degli statuti dal Comune omologati.

Un altro chiarimento va dato circa la denominazione di *maestro degli scolari* (*magistrorum scholarium*, al plurale, nel testo latino). Maestro (*magister*) era detto il vero istitutore degli alunni, che non era solo l'insegnante delle singole discipline, ma colui che inoltre seguiva i singoli scolari, anche nella loro applicazione privata. Dottori (*doctores*) si chiamavano invece i laureati, che potevano anche non essere insegnanti, e che partecipavano collegialmente, non solo alle operazioni di laurea, ma anche, come vedemmo, a quelle della scelta degli insegnanti.

I diritti concessi da Urbano IV furono poi confermati da altra bolla, quella di Clemente VI, datata da Avignone, il 19 Aprile del 1346, emessa ad istanza di un altro vescovo padovano, Ildebrandino.

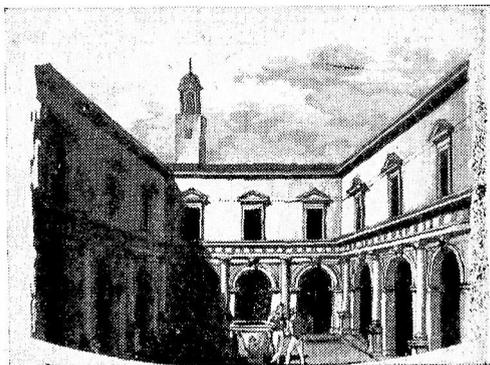
ETTORE BOLISANI

#### N O T E

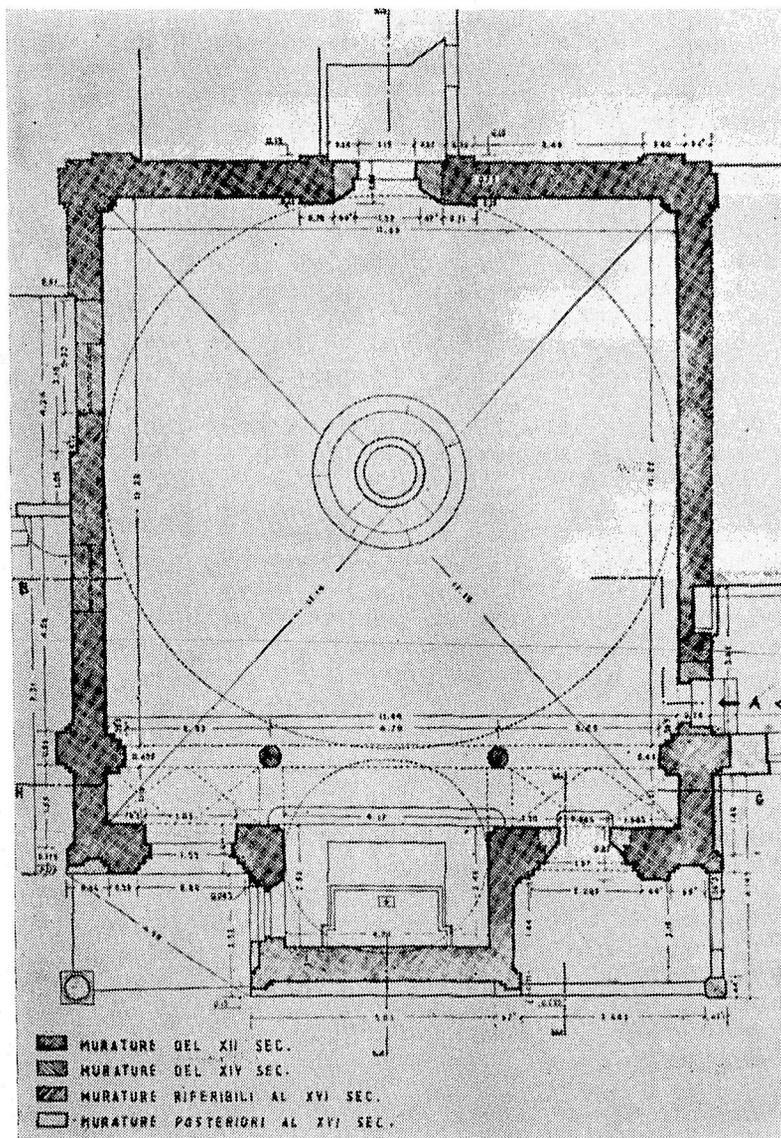
(<sup>1</sup>) La bolla si conserva nell'Archivio Capitolare di Padova (Apogr. sec. XIV, T. Niger. Privilegia, p. 91) ed è riprodotta dal Gloria nel suo volume « Monumenti dell'Università di Padova (1222-1318) », *Appendice*, p. 24.

(<sup>2</sup>) Nel 1223, era stato onorato dalla, sia pur breve, presenza di Alberto Magno, il maestro di Tomaso d'Aquino.

(<sup>3</sup>) Ho detto *parziale*, in quanto la detta Università, pur non conferendo più lauree da tale data, poté serbare alcune cattedre, atte al conseguimento dei diplomi di causidico, di notaro o cancelliere, di chirurgo minore, di farmacista e di qualche altro, sino all'anno 1807, in cui anche tali corsi cessarono del tutto, in seguito ad un decreto di Napoleone imperatore.



# LA PIAZZA DEL DUOMO E S. AGOSTINO

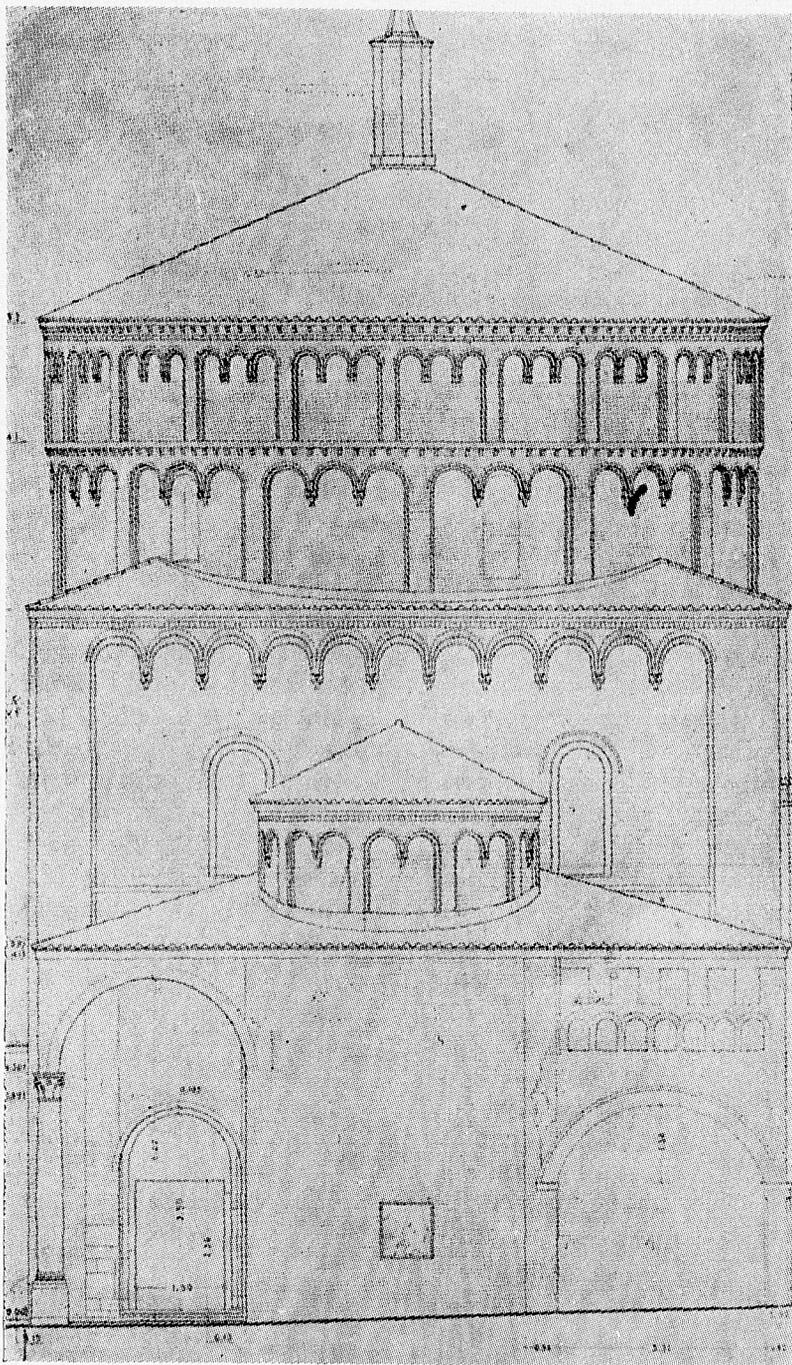


*Battistero - Pianta (da rilievo dell'arch. Guiotto).*

Contemporaneamente ai due massimi edifici e alle loro piazze, che assurgono rispettivamente a simboli religioso e civile della città dal medioevo sino ad oggi, altri edifici riescono ad esprimere il progresso sociale ed edilizio di Padova nei secoli XIII-XIV. Questi complessi oggi si presentano talvolta alterati dalle intensificazioni, dalle modifiche e dalle aggiunte dei secoli; alcuni addirittura

furono demoliti dall'incomprensione o dalle necessità dei tempi nuovi, sicchè è culturalmente suggestivo lo studio di rappresentarci in base a documenti, a induzioni e ad esami di quanto oggi ci resta.

Il foro romano, *umbilicus* della città castrense, nel medioevo si restrinse attorno al palazzo vescovile e alla cattedrale. Il palazzo vescovile sul



Battistero - Prospetto est.

sito di una costruzione romana ebbe una prima sistemazione dopo il terremoto del 1117 ad opera del vescovo Tricidione, che pensò pure (secondo un'iscrizione riferita dallo Scardeone) <sup>(1)</sup> a fare ricostruire la cattedrale dal maestro Macili (1124). Di questa chiesa il Rossetti nel 1765 riferisce <sup>(2)</sup> di aver visto avanzi di absidi simili a quella esterna di S. Sofia, costruita appunto in quel torno di tempo.

Il palazzo vescovile fu riordinato e ingrandito poi dal vescovo Pagano della Torre nel 1309 e a lui devesi attribuire gran parte del palazzo attuale, di poi variamente modificato, sino a bloc-

care la decumana via Gregorio Barbarigo. L'area antistante alla cattedrale corrispondente a gran parte dell'attuale sagrato, proprietà dei Carraresi, fu adibita nel medioevo all'umile funzione di mercato suino, e solo nel 1401 fu donata da Francesco Novello da Carrara al figlio vescovo Stefano per il cimitero della chiesa. Data da quelli anni il restauro radicale della cattedrale dello stesso vescovo Stefano da Carrara, conservatosi tale sino al 1524, anno in cui si pensò ad erigere di sana pianta un nuovo tempio.

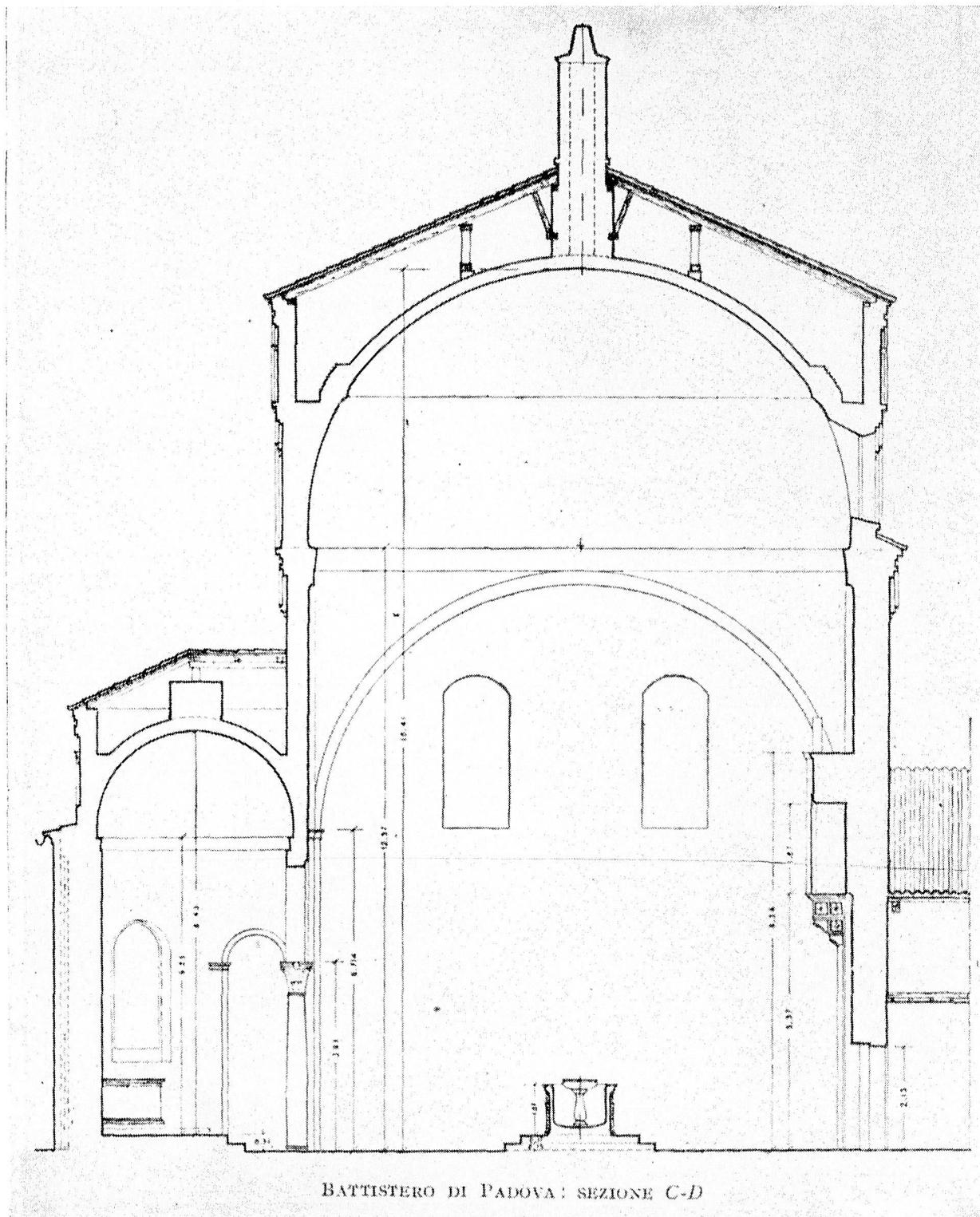
Da ciò si desume come l'attuale piazza del Duomo non riuscì a raggiungere nel medioevo il carattere di una sistemazione architettonica organica, nè questo fu possibile nei secoli venturi, nonostante i nobilissimi edifici che in essa prospettano. Medioevali sono il Battistero e le sei arcate della *casa brusada* oggi Monte di Pietà.

Il Battistero (nel medioevo uno solo ne aveva la città annesso alla cattedrale) esisteva sin dall'epoca della ricostruzione della cattedrale ad opera del maestro Macili, cioè in un periodo che corre dal 1124 al 1171. Il Selvatico dice ch'esso fu ridotto alla forma attuale nel 1260 <sup>(3)</sup>.

Si compone di una aula o corpo principale a pianta pressochè quadrata (m. 11.65 × 11.22), di una tribuna che ne ripete la forma e di due stretti corpi laterali. Sull'aula s'innalza un tamburo circolare a due ordini coperto a tetto conico, sulla tribuna s'innalza un tamburo coperto a tetto che emerge sui due bassi corpi laterali. La struttura muraria dell'aula e della tribuna sino all'altezza del primo ordine del tamburo (mattoni romani di spoglio ritrovati in loco) è differente da quella del secondo ordine. Le lesene e le archeggiature pensili del secondo ordine non corrispondono per dimensioni, per forma e ricorrenze di piombi con le lesene e le archeggiature pensili del primo ordine. Il secondo ordine è quindi posteriore al primo ordine del tamburo.

L'arditismo della cupola interna, notato nello studio dell'arch. Guiotto <sup>(4)</sup>, su muri dell'esiguo spessore medio di cm. 72 si può spiegare per il fatto che questi muri prima della costruzione della cupola erano di legno (forse lignea, così come a S. Fosca di Torcello).

Come si può spiegare infatti che una cupola così perfetta e ardita di m. 11.65 di diametro fosse costruita dalle maestranze locali del 1124, quando abbiamo testimonianza

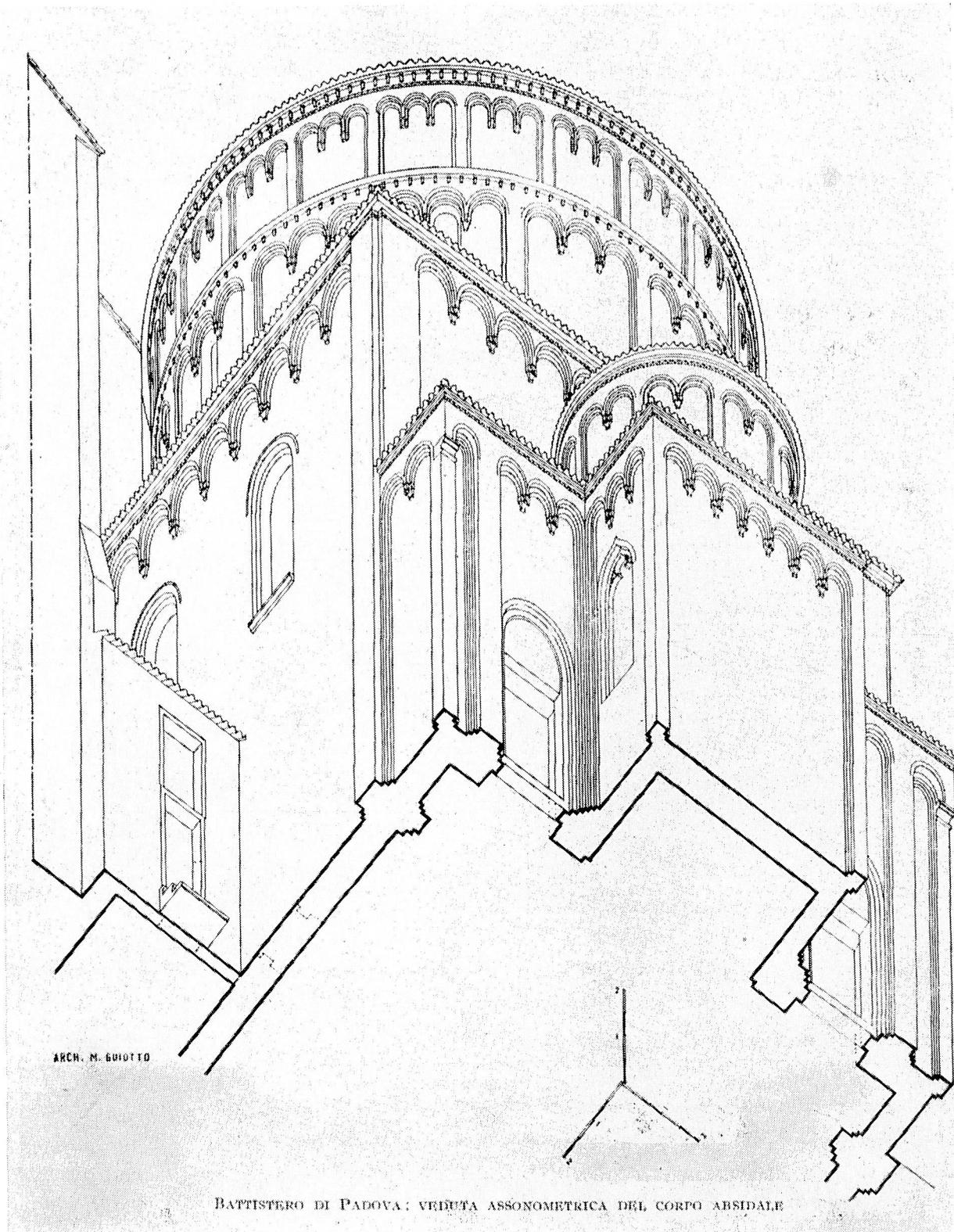


Battistero - Sezione.

della loro poca abilità nelle contemporanee absidi di S. Sofia? E' più logico fare attenzione alle parole del Portinari quando nel 1623 dice che il Battistero « fu ridotto a perfezione dalla religiosissima principessa Fina de Buzzacarini... la quale fece fabbricare (si noti: non rifabbricare) la bellissima testudine o cupola che si vede, e fece dipingere » (5). Nel 1378 alla morte della principessa Fina le maestranze erano edotte dell'esperienza nella costruzione delle cupole del Santo, anch'esse molto ardite, e senza intaccare lo spessore dei muri dell'aula impostarono la cupola interna a partire dalla base del primo tamburo con mattoni a strati orizzontali, cambiando in radiali i letti dei

corsi dei mattoni sin dalla base del secondo tamburo, là dove il cambiamento di struttura è accusato da una nervatura nell'intradosso della cupola. E tale cambiamento non può giustificarsi per risparmiare la centinatura, necessaria in ogni modo per tale portata.

Sorvolando sulla tesi dell'antichità della cupola, sia pure attraverso l'esperienza tecnica dei bizantini ravennati, esperienza completamente perduta dopo circa sei secoli, si spiegano le opinioni del Selvatico e di altri che lo precedettero e lo seguirono nel ritenere il Battistero attuale una fabbrica romanica del tardo duecento (a parte l'equivoco sulla data del 1260 della cronaca post Rolandinum). Su



*Battistero - Assonometria.*

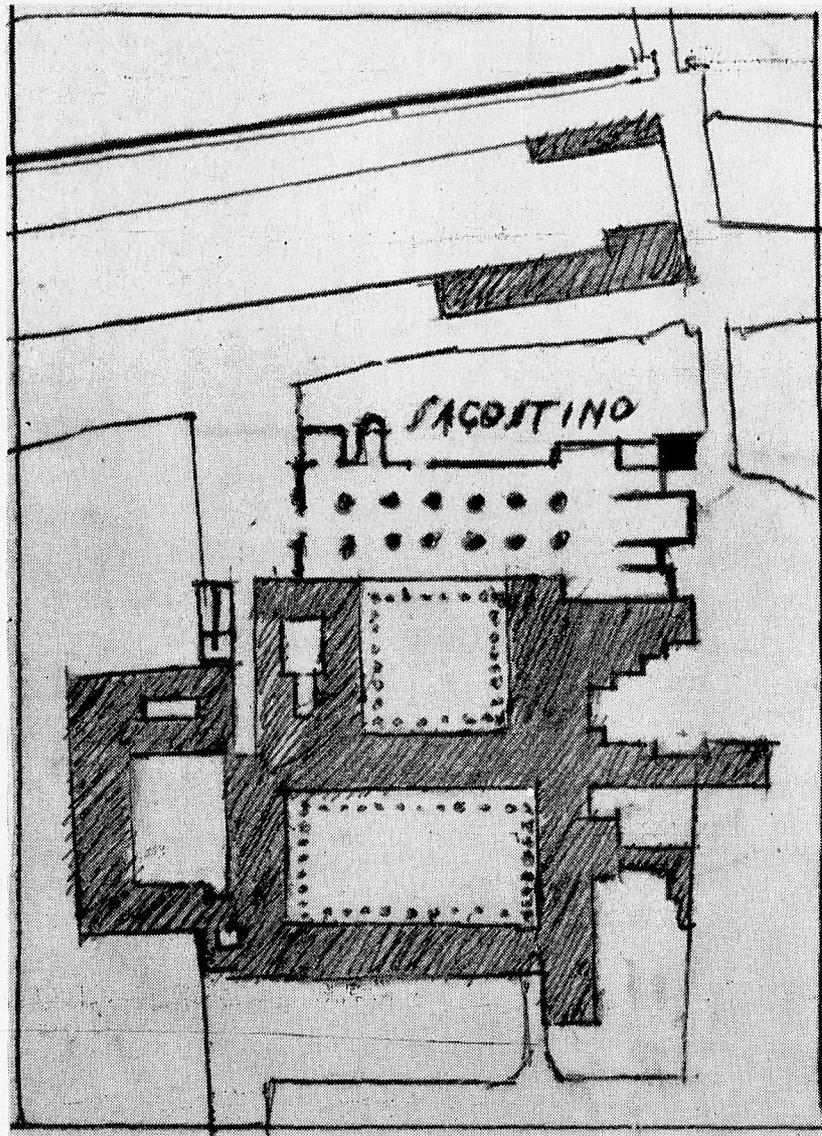
questa s'innestarono i lavori Carraresi del 1378, per i quali, ad eccezione della cupola interna, si è perfettamente d'accordo con quanto è stato precisamente esposto dall'arch. Giotto.

In definitiva questi lavori consistettero nella nuova cupola interna, che per la sua maggiore altezza richiese un rialzamento del tamburo esterno con un secondo ordine <sup>(6)</sup>, l'apertura della

piccola porta a nord-est con la costruzione della piccola sagrestia, l'apertura di una finestra ogivale polilobata sul lato sud della tribuna, l'ingrandimento delle finestre sulle pareti sud e sud-est dell'aula per una maggiore illuminazione degli affreschi, la chiusura della porta sul lato sud dell'aula per sovrapporvi il mausoleo di Fina. E ciò giustifica pienamente la frase del Portenari « fu ridotto a perfezione ».



*Portico romanico della casa brusada  
(da rilievo della Scuola Selvatico).*



*S. Agostino - Pianta (dal Valle).*

Alla fine dei lavori carraresi il monumento presentava quattro porte: 1) una ad ovest in mezzo al lato dell'aula, il primitivo ingresso principale, ridotto di ampiezza e divenuto semplice passaggio; 2) una porta a ghiera falcata a sud, in origine comunicante col portico della cattedrale, murata all'interno, ma visibile all'esterno da un magazzino laterale; 3) una porta a nord-est per la piccola sagrestia; 4) una porta a sud-est sotto il portichetto, che è l'ingresso attuale.

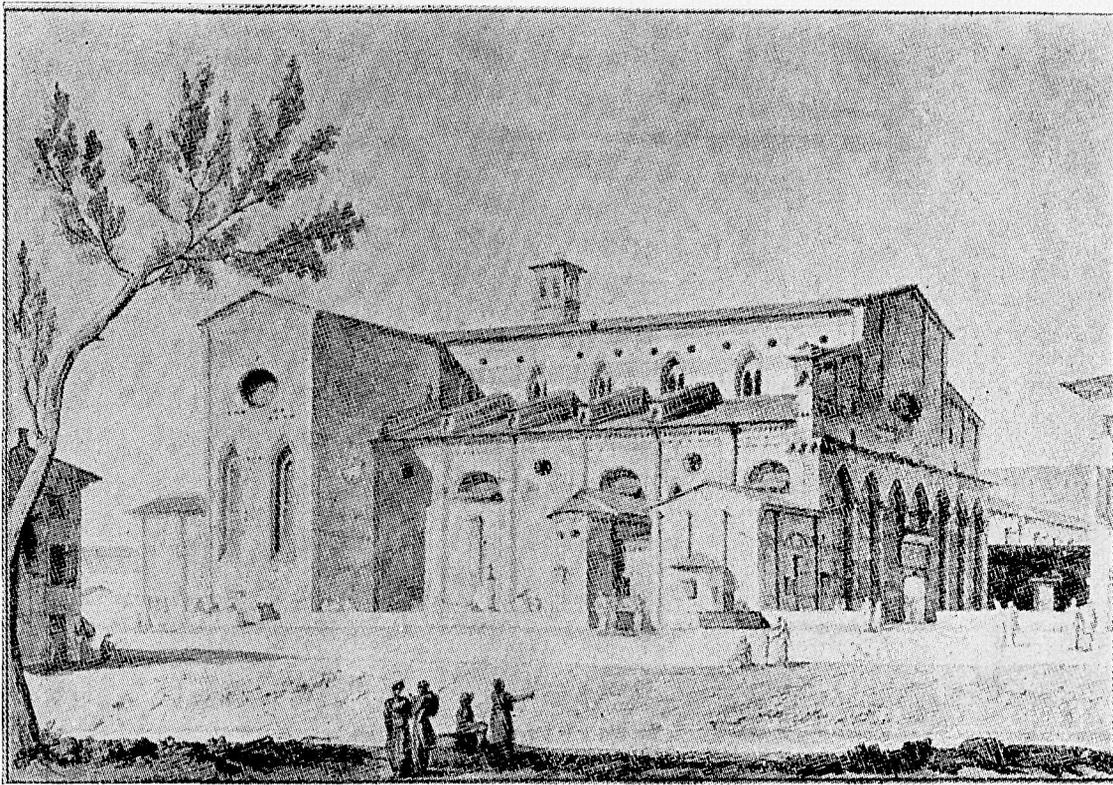
Altri restauri ed aggiunte subì il Battistero. Nel 1393 fu collocato nel centro dell'aula il sarcofago di Francesco da Carrara su quattro colonne poggianti su grifi e leoni, ora conservati al Museo Civico, chè tanto il sarcofago di Francesco come quello di Fina furono demoliti dalla repubblica veneta nel 1405 alla caduta dei Carraresi (7). Pro-

tabilmente entro il XVI secolo furono costruiti i due portichetti a nord-est e a sud-est e la rifodera dei muri esterni della tribuna. Del 1814 (data incisa sull'architrave della porta esterna) dovrebbe essere la chiusura del portichetto di nord-est per ricavare un magazzino.

Il Battistero fu dipinto internamente da Giusto de' Menabuoi e da altri collaboratori con un ciclo di affreschi raffiguranti le storie del vecchio e del nuovo Testamento e di fatti dell'Apocalisse (8).

Il Battistero era affrescato pure all'esterno, ma ne rimangono solo brevi tracce entro gli archetti della parte sud-est dell'abside, come si vede in altre fabbriche trecentesche.

Allo stesso periodo del Battistero nella sua fase trecentesca è il monumentale portico del Mon-



Chiesa di S. Agostino (da una stampa dell' 800).

te di Pietà, antica *casa brusada* degli Scrovegni. Il suo carattere è squisitamente romanico nel murto basamentale su cui s'impostano i piloni, interrotto solo in corrispondenza dei due ingressi carrai, nella forma polistila degli stessi piloni, le cui mezze colonne reggono i sottarchi, nelle severe e semplici cornici su cui s'impostano le arcate, nel taglio della pietra e infine nell'originale cimasa. Alla prima costruzione appartengono le sei arcate a partire da occidente; le altre tre con le decorazioni scultoree inserite nei pennacchi sono posteriori. Sotto il portico si son trovate vestigia di ghiera ogivali della *casa brusada*.

Dopo il terremoto del 1117 anche la chiesa paleocristiana di S. Giustina fu restaurata radicalmente dall'abate Benzoni. I lavori iniziati nel 1123 furono continuati negli anni successivi sia per la parte strutturale come per l'arredamento liturgico interno rispettando alcune parti della chiesa di Opilione, che però furono quasi del tutto demolite per dar luogo al nuovo tempio cinquecentesco. Restano superstiti la cappella di S. Luca e il Coro vecchio, di poi soffittato a volta, il quale conserva gli stalli intagliati e intarsiati. Uno di questi intarsi rappresenta sia pure sommariamente la facciata in cotto a lesene del tempio romanico. Resti lapidei, architravi, lunette e le due

fiere antelamiche (ora ai lati della gradinata esterna di accesso al tempio) sono le membra sparse dell'antica basilica romanica (9).

Sulla riviera occidentale del Maestro la chiesa domenicana di S. Agostino iniziata nel 1227 e compiuta nella sua struttura essenziale nel 1275 fu giudicata dal Selvatico il più bel edificio medioevale di Padova dopo la Basilica del Santo, e dal Moschini « capolavoro d'architettura gotico-domenicana del Duecento ». Della chiesa demolita nel 1819 durante il dominio austriaco, ci rimane qualche incisione, di cui la più chiara è quella pubblicata dal Ronchi, che si può ritenere della fine del settecento, degli stessi anni in cui il Valle delineava la sistemazione planimetrica della chiesa e del monastero nella sua Pianta di Padova. Principalmente su questi due documenti grafici si basa la conoscenza dell'edificio della chiesa.

Essa era costruita in mattoni a faccia vista, a tre navate, divise da colonne cilindriche in trachite, che poi serviranno a Giuseppe Jappelli per il colonnato del suo Macello. La tribuna e le cappelle ad essa laterali erano rettilinee, rettangolari. Due cappelle gentilizie, certamente posteriori, collegate tra loro e di cui una con absidina, interrompevano il partito architettonico del lato orientale della chiesa. Un transetto davanti alla tribuna



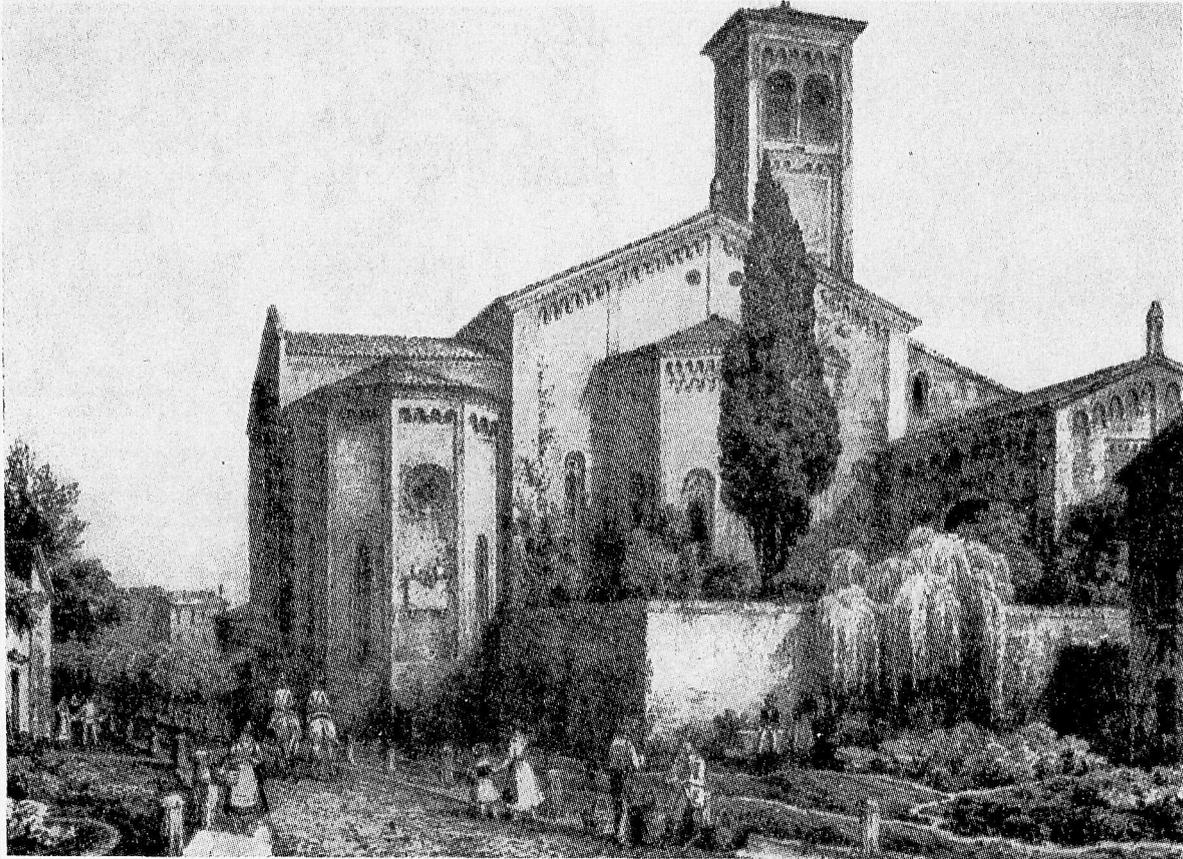
*Chiesa degli Eremitani - Facciata.*

si elevava alla stessa altezza della navata centrale. Sopra le navate laterali si manifestavano timidamente i contrafforti delle arcate della navata centrale. La facciata della chiesa presentava nella parte bassa sette alte arcate ogivali, di cui quella mediana interrotta nei piedritti dalla porta di ingresso; nella parte alta le solite lesenature concluse ad archeggiature pensili sotto il cornicione di gronda lasciavano nel mezzo una piccola rosa.

Sul lato orientale alcune finestre a mezzaluna indicano un restauro settecentesco, molto frequente nelle chiese del tempo. Restano incognite le forme delle volte interne della tribuna, delle navate, del transetto. Una notizia piuttosto contradd-

ditoria del Selvatico parla di soffittatura a carena di nave (<sup>10</sup>).

Tali considerazioni sono più che sufficienti per poter ricondurre lo schema di S. Agostino alla tipologia delle chiese circostanti delle varie abbazie di Clairveaux (Chiaravalle), che gli ordini francescani, domenicani, agostiniani adottarono perchè congeniali alla loro funzione di predicatori. Si volevano chiese vaste, aperte da alte arcate che facessero delle tre navate un'aula unica libera per acustica e visibilità alla figura e alla voce del predicatore. Come in Lombardia, e in grado minore in altre regioni italiane, così nel Veneto abbiamo, naturalmente con accenti carat-



Chiesa degli Eremitani - Le absidi (da una stampa dell'800).

teristici di maestranze locali, esempi magnifici di questa tipologia religiosa: S. Niccolò a Treviso, S. Anastasia a Verona (1290-1323), S. Lorenzo a Vicenza (1281-1344), S. Zanipolo e i Frari a Ve-

nezia secondo una prassi costruttiva che era divenuta patrimonio comune alle comunità monastiche e alle nostre maestranze.

NINO GALLIMBERTI

#### NOTE

(2) SCARDEONI B.: *De antiquitate urbis Patavii*. Basilea 1560.

(2) ROSSETTI G.: *Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova*. Padova 1780.

(3) SELVATICO P.: *Guida di Padova*, 1869, p. 127.

(4) GIOTTO M.: *Il Battistero di Padova*, in « Palladio », luglio 1943. Lo studio condotto dall'Arch. Giotto con gli esatti rilievi del monumento resta il primo e fondamentale sul Battistero padovano. Da questo il Bettini nel suo « Giusto de' Menabuoi » riferisce in una nota le differenze di struttura tra « cupola e abside e dado sottostante », confondendo però tamburo con cupola. Lo studio dell'Arch. Giotto per essere stato pubblicato nei mesi dell'ultima guerra è di difficile reperimento nelle biblioteche. Quindi col permesso dell'egregio architetto pubblico quattro dei suoi rilievi, ottimi per chiarezza e interpretazione.

(5) PORTENARI A.: *Della felicità di Padova*. Torri - Padova 1623.

(6) Un simile fenomeno struttivo ho notato nel tamburo della cupola sull'arca del Santo; cfr. GALLIMBERTI N.: *Ideazione e costruzione della Basilica del Santo*, in « Il Santo », 1963, sett.-dic., p. 336. Cfr. TOESCA P.: per il *Battistero di Parma*, vol. I, p. 732, nota 18 e p. 657, nota 32, per il *Battistero di Padova*.

(7) Era costume del tempo collocare il sarcofago in forma di mausoleo isolato nel centro dell'aula, così come si vedrà nel contemporaneo Oratorio di S. Giorgio sul sagrato della Basilica.

(8) Le opere di Giusto de' Menabuoi nel Battistero di Padova sono state illustrate esaurientemente da Roberto Longhi, Sergio Bettini e Luigi Gaudenzio.

(9) TONZIG M.: *La basilica romanico-gotica di S. Giustina in Padova*, in « Boll. Museo Civ. di Padova », XXII-1929. Studio vasto ed analitico che presenta la ricostruzione ideale dell'antica basilica medioevale.

(10) SELVATICO P.: *Guida di Padova*, op. cit., pp. 329-330. Il Selvatico riferisce una notizia presa da Mss. de Lignamine secondo cui architetto della chiesa di S. Agostino sarebbe stato il Bocaleca, ma mentre per la Dogana vecchia l'attribuzione è plausibile, per il S. Agostino pare infondata. L'architetto di S. Agostino probabilmente è un frate, com'era uso allora negli ordini monastici. Cfr. SELVATICO P.: *Notizie storiche dell'architettura padovana nei tempi di mezzo*, in « Giornale delle Belle Arti », Venezia 1834; MOSCHINI G.: *Guida per la città di Padova*, Venezia 1817, pp. 2-3-88-97; FABRIS G.: *Una guida di Padova nel primo trecento*, op. cit.; RONCHI O.: *Guida di Padova*, 1922, p. 185; GASPAROTTO C.: *La chiesa domenicana di S. Agostino*, in « La Città di Padova », 1962, genn., p. 83; TOESCA P.: *Il Medioevo*, vol. I, op. cit., p. 700. Il Toesca non parla del S. Agostino di Padova, perché forse gli è sfuggito, e vede nel S. Lorenzo di Vicenza il prototipo di questa tipologia chiesastica veneta, che egli assegna genericamente allo stile gotico, ma che a p. 679 dice essere importato principalmente dai circostensi. Ad ogni modo anteriore al S. Lorenzo di Vicenza deve essere pure il S. Nicolò di Treviso.

# *Del FORO BOARIO, del PRATO della VALLE e di altre cose*

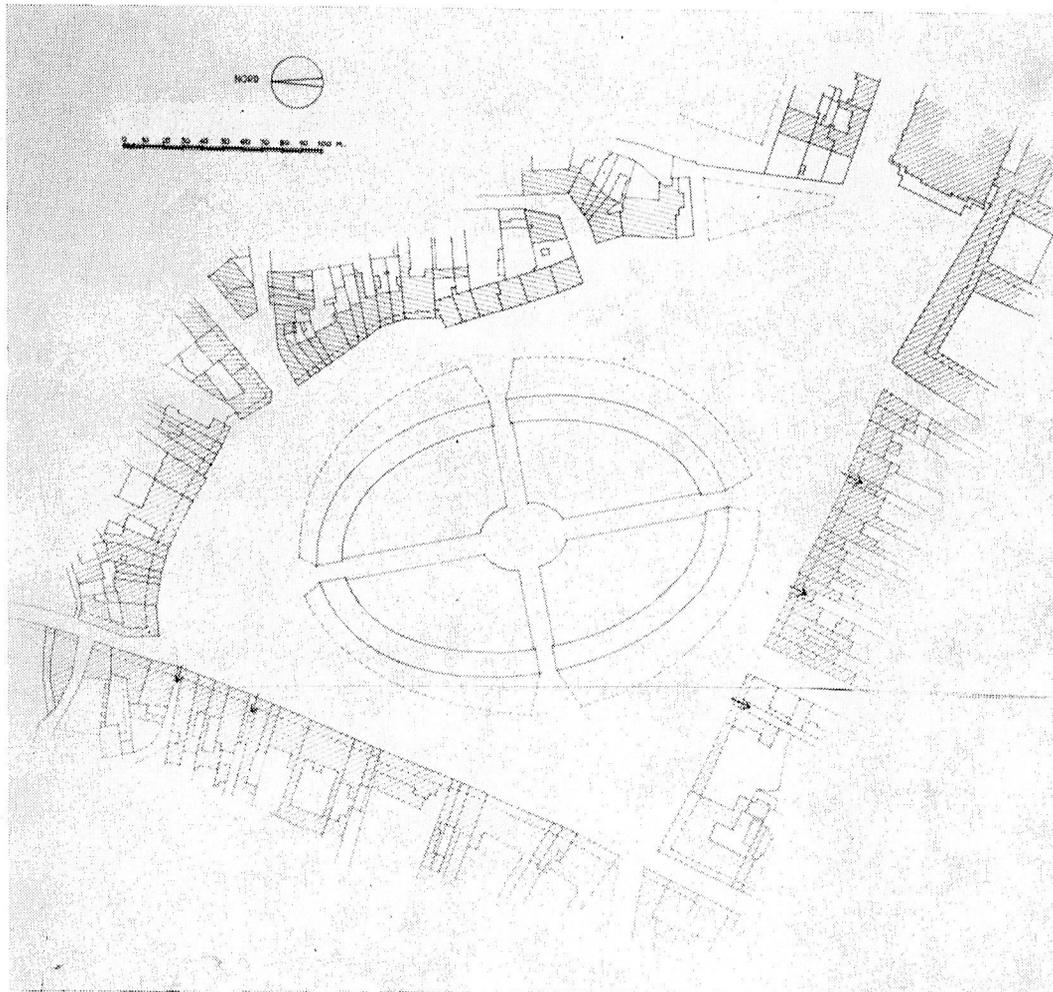


Fig. 1

Molti mesi fa, su queste pagine, se qualcuno ricorda, pensando che di certi problemi è bene parlarne prima che dopo, a cose fatte, o disfatte, posi sul... tappeto verde del Prato la questione di quel che potrebbe seguire in quel luogo al progettato trasferimento del Foro Boario: questione grossa come si vede.

L'intervento ebbe qualche eco nella stampa locale che già prima, a dire il vero, aveva accennato a certe intenzioni di trasferirvi le nuove sedi degli Uffici Municipali e, anche, della Prefettura.

Gli echi, per quanto concerne il Prato, furono, com'è naturale, discordi: chi riconfermò, fedelmente, la validità del massiccio intervento ufficiale, giustificandolo, c'è bisogno di dirlo?, con la disponibilità di un così ampio parcheggio, sperando poi che da tutti quegli uffici ne sarebbe derivata anche per il Prato, oramai fuori del giro della più intensa attività cittadina, una ragione di nuova vita; ma ci fu anche chi confermò la destinazione dell'area a verde pubblico, quale è nel Piano Regolatore del Piccinato.

Nel primo caso, fa specie che nei tanti e così lunghi studi per la redazione del progetto del nuovo Centro Direzionale non si sia apertamente posto, discusso, e risolto un problema di così grave peso, se è vero che quegli Uffici così non possono durare e se è vero che si sta discutendo, oggi, di come e dove trasferirli.

Non mancavano, nè mancano, oltre a tutto, proprio da quelle parti, vastissime aree comunali, e non vi è dubbio che quella era, ed è, la sede più adatta per degli Uffici che non saranno tutti... direzionali, ma Uffici pur sempre cui tanti cittadini, spinte o sponte, devono concorrere: non mi si vorrà dire, spero, che in un quartiere di nuovo e moderno impianto, il problema dei parcheggi non può essere risolto.

O forse s'è pensato che conveniva venderle, quelle aree nel nuovo Centro Direzionale (per ricavarne i mezzi, s'intende, per altre pubbliche spese), e che conveniva invece sfruttare altre aree, magari destinate a verde pubblico, prendendo così due piccioni ad una fava: che è un modo forse di voler risolvere certi grossi problemi cittadini con la minima spesa, ma non sempre poi tutti i conti tor-

nano come pare. Con i fichi secchi non si sono mai fatte nozze di pregio.

Comunque il problema è posto, e se ne deve discutere: queste nozze tra Prato della Valle e Uffici s'hanno da fare?

La mia opinione è, modestamente, di no, e per più ragioni che è utile ripetere: la prima è che il luogo più adatto per quegli Uffici è nel nuovo Centro Direzionale, e non mi pare sia dubbio, anche per le complicazioni che porterebbe al va e vieni del traffico; la seconda è che in un ambiente come è il Prato, nella sua cornice, certi massicci pubblici interventi, anche animati di buone intenzioni, sono solo da temere, tanto è sottile, discreta, umana e insieme aulica l'atmosfera che lo circonda; la terza è che delle temporanee permanenze, quali sono quelle degli uffici, chiusi di sera e per due giorni alla settimana, non sono affatto tali da « vitalizzare » effettivamente una zona urbana. Il Municipio attuale dà da fare, se è tanto, al bar che ha vicino al cancello di ingresso. Cosa non dovrebbero fare poi le centinaia di soldati che vanno e vengono dalla caserma di S. Giustina?: eppure...

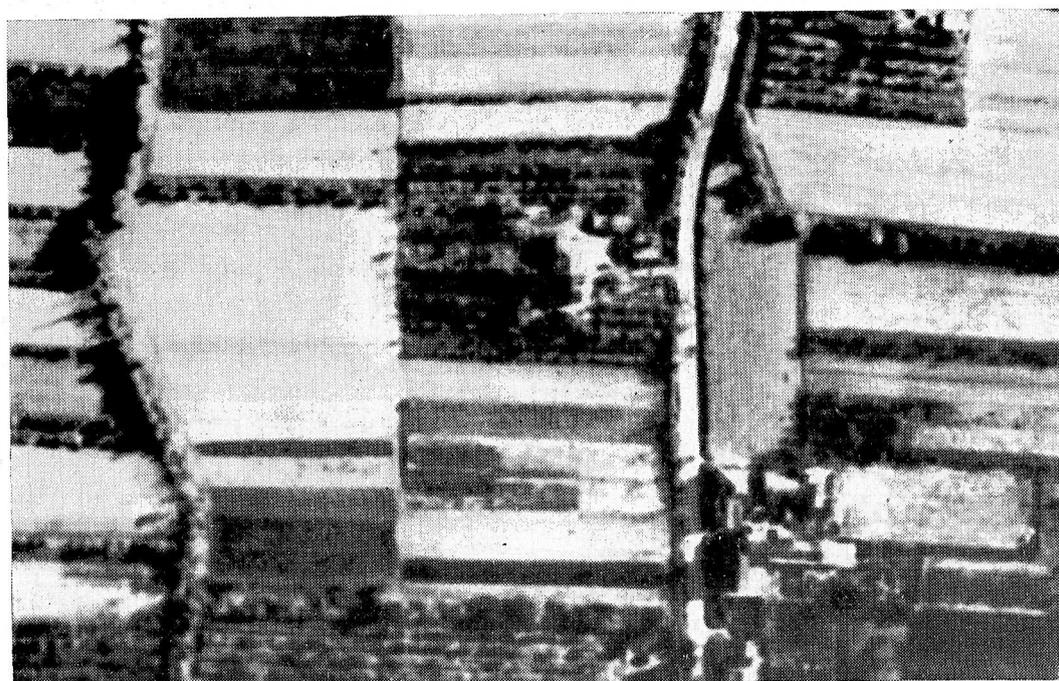


Fig. 2



Fig. 3

Il Prato ha ancora un asse principale di interesse, che è costituito dal suo lato da sud a nord, secondo la direttrice di Corso Umberto e di Corso Vittorio Emanuele; ne ha un secondo, minore, che va dall'angolo di Corso Umberto al risvolto di Via L. Belludi; di qui continua, con ridotto ma non spento richiamo, verso S. Giustina: lungo il suo lato sud è, di giorno e di sera, deserto.

Già il Memmo, quando inventò il Prato, ci pensò a questo vuoto, e progettò di costruirvi, come tutti sanno, un lunghissimo e monotono edificio porticato, ad uso, come ci racconta il suo segretario Radicchio, di stabili botteghe e di abitazioni permanenti.

Poichè, ed aveva ragione, solo un insediamento permanente è tale da assicurare quella continuità di vita che caratterizza gli altri due lati del Prato: anche oggi noi diciamo difatti che gli uffici devono andare con gli uffici, e le case con le case. Il Prato, sparito il mercato del bestiame, osteggiati, (a torto), le fiere e i baracconi, è solo ancora adatto ad essere il cuore di un quartiere residenziale «urbano» quale difficilmente altre città possono sognare.

Tra parentesi: perchè lo teniamo chiuso e buio di sera il recinto alberato del Prato?, quante città invece non lo renderebbero accogliente e vivo con una appropriata illuminazione: anzi quali magici e suggestivi effetti non ne ricaverrebbero! Già, la spesa...

Tornando a noi giova riconoscere che non è facile, oggi, continuare attorno al Prato una tessitura urbana che abbia di quella lo stesso spirito discreto e cordiale, oggi in cui il costruire è sempre di più un fatto industriale, cioè anonimo, anzichè un fatto personale, cioè umano: la difficoltà c'è, ed è grave poichè è di fondo prima che formale.

Ma se guardiamo bene, se osserviamo appunto le maglie di quel tessuto edificato che costituisce i due lati vivi del Prato, se pensiamo come e perchè, maglia a maglia, s'è costituito così come oggi lo vediamo, e ammiriamo, ci accorgiamo che il suo segreto, se così lo possiamo chiamare, è, all'origine, nelle sue variabili ma sempre, o quasi, ridotte unità di misura, cioè fondiari: sono cioè tante striscie di quattro, cinque, otto, dieci metri addossate l'una all'altra, cui corrispondono esattamente un arco o due o tre dei portici, di giro e misura diversi. Ed è una soluzione urbanistica che non può trovare anche oggi, in quel posto, alcuna controindicazione, oggi che le superfici degli alloggi tendono spontaneamente a ridursi e si diffondono gli appartamenti così detti minimi.

Se si dovesse vendere l'area del Foro Boario (e il fatto che il Comune possa vendere, regolarmente e senza scandali, l'area del Gas o della Fiera o quella del Foro Boario, va

dato per scontato), a parte altre considerazioni che faremo poi, se si dovesse dunque giungere a «lottizzare» quest'area, sulla fronte del Prato la prima indicazione da osservare sarebbe perciò quella di suddividerla, con le opportune cautele per eludere eventuali imbrogli, in tante proprietà indipendenti, di varia ma tutte di scarsa larghezza, di opportuna profondità, e, non c'è bisogno di dirlo, con una edificabilità in altezza che non superi i dieci o dodici metri, al massimo quindici all'interno.

Qualcuno dirà che io vorrei ricostruire, in pieno secolo ventesimo, attorno al Prato, uno scampolo del tipico tessuto medievale di Padova, e difatti, per gioco, mi sono divertito a ritagliarne un pezzo, e ad incollarlo lungo quel lato del Prato, e a mostrarlo ai lettori (fig. 1).

Devo però aggiungere che se qualcosa di simile non si è proprio fatto su quel lato, ai suoi tempi, è solo per la esistenza, e resistenza, della larga area cintata del convento delle Suore della Misericordia.

Anzi, poichè mi sono capitate sotto gli occhi certe fotografie aeree della periferia di Padova che mi sono sembrate eloquentissime per illustrare questo naturale modo di nascere

di una città, non ho saputo resistere alla tentazione di riprodurne qui un campione, tanto mi è parso efficace (fig. 2).

Bene, ritornando a noi, e con questo?, forse che in queste fette di case, ripulite, o rifatte, o fatte oggi, non ci si può vivere bene ancora, meglio che in certi falansteri condominiali?, quando poi di fronte non è la strettoia di una viuzza, appunto medievale, ma quel gran parco pubblico, e all'interno un piccolo giardino quasi personale?

Se poi un urbanista intelligente, e ce ne sono anche a Padova, sapesse trasferire e interpretare questo concetto delle strette e diverse case allineate, cioè solidali, con i giusti spazi di strade e di verde, e la modica edificazione, (attorno ai tre o quattro metri cubi per metro quadro), su tutta l'area del Foro, e magari oltre, restringendo l'eccessivo slargo di Via Venturina, e istituendo alcuni stretti passaggi pedonali, e non tra ringhiere o siepi ma tra muri discreti, che portassero tutti su quel lato del Prato, io penso che il problema che oggi ci interessa avrebbe trovato la sua più congeniale ed efficiente soluzione.

Che poi i diversi architetti che saranno chiamati ad edificare le diverse proprietà sappiano trovare quell'unità di spirito più che di



Fig. 4



Fig. 5

linguaggio, fatta di misura e di gusto, forse anche di modestia, che è necessaria in quel luogo, è questione, direi, di minore preoccupazione, se attenti e intelligenti saranno i pubblici controlli, e, aggiungerei, gli stessi cittadini. Sarà in questa sede che dovrà essere affrontata e discussa anche la questione della continuità dei portici, (che a me pare ovvia), e anche degli archi, contro i quali, chi sa perchè, tanto ci siamo accaniti noi architetti moderni.

Però, però, il discorso che abbiamo fin qui condotto ha una grave pecca: che noi diamo per scontata la scomparsa di quella «zona a verde pubblico» che il Piano Regolatore invece prevede: è come se avessimo fatto i conti senza l'oste, o, peggio, come se volessimo anche noi contribuire a fare, di Padova, una delle più «aride» città d'Italia.

Chi si ricorda tuttavia quello che ho scritto mesi fa, sa che la condizione che ponevo ad una operazione di tal fatta era questa: che il ricavo netto economico dall'operazione, (e potrebbero essere molte centinaia di milio-

ni), fosse impiegato per dotare di verde altre zone cittadine assai più bisognose di quelle che sono attorno al Prato.

Questo avevo detto, e confermo, anche se il discorso adesso assume un'altra direzione e diventa più impegnativo e interessante.

E' facile difatti esporre così lodevoli propositi, ma dove poi trasferire questo verde, in città?

Dico in città, poichè la gente che vi abita e vi circola, i ragazzi che vogliono giocare, prima, dopo o... invece delle lezioni, le mamme che vogliono condurvi i più piccini, non possono andare, non dico sui Colli, ma nemmeno al di là di Tencarola o di Ponte S. Nicolò! Questo è il problema del verde cittadino; quegli altri sono quelli dei parchi di fine settimana, o, in senso lato, di una diversa concezione del vivere cittadino, nella città di domani: ma in questa che è fatta così come lo risolviamo il nostro problema?

Una prima operazione, cui già il Comune ha se non altro pensato, è quella di assicurarsi il possesso di almeno una delle due caserme

che ancora esistono in area urbana, e il cui trasferimento è previsto: e se saranno da sopportare sacrifici economici si sopportino, chè nessuno dirà niente, anzi, ma poi si resista anche alla tentazione di fare la solita compensazione con la utilizzazione edilizia. E' da sperare che lo Stato non vorrà fare, lui, oggi, una speculazione sulle aree...

Ma neppure questa è tuttavia operazione sufficiente per i bisogni di tutta la città: e allora?

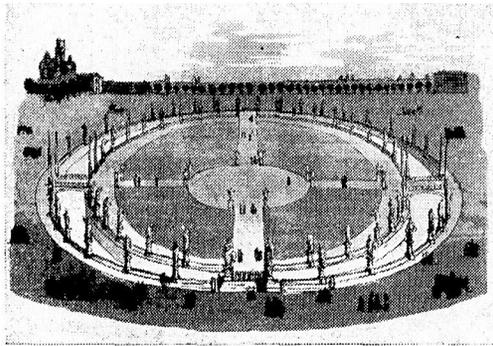
Qui, prima di continuare devo premettere alcune considerazioni: quello che dirò è pura fantasia, degno di essere forse detto, e fatto, in una Repubblica ideale quale sarebbe stata quella di Platone, non in questa; non basta, lo scrivo solo perchè so che « Padova » ha, purtroppo, una assai scarsa tiratura, e ancora meno sono quelli che poi la leggono, e pochissimi, fra questi, quelli che leggeranno queste mie righe. L'idea è questa: ampi spazi a verde in città ci sono, e in diversi luoghi, e ricchi

di piante e di fiori, e sono anche, quasi sempre, vincolati a rimaner tali, solo che sono rinserrati tra alte mura, a servizio di pochi palazzi in gran parte oramai più o meno disabitati o decaduti, o ancora adibiti ad orti: perchè il Comune, agendo con prudenza, pazienza, ma anche con fermezza, non li acquista per organizzarli, e mantenerli come si conviene a pubblici giardini, pagando s'intende il giusto prezzo, se qualche altro Treves non si commuoverà...?

Nelle foto delle figg. 3, 4 e 5, sempre aeree, ne ho riprodotti alcuni, di questi slarghi verdi, non gran cosa in sè, purtroppo, ma appunto per questo più preziosi e vitali.

E qui, se io non avessi già detto cosa penso di una simile, orribile, idea, non avrei che da chiudermi in casa, tanti e potenti, se lo sapranno, sono i nemici che mi farei: ma invece tutti sorrideranno divertiti, come sorrido anch'io, malinconicamente.

**GIULIO BRUNETTA**





## *Il compendio statistico della Provincia di Padova 1960-62*

La Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Padova, ci ha mandato in dono, in questi giorni, la 5<sup>a</sup> edizione del *Compendio Statistico*. Su queste stesse pagine, abbiamo parlato a suo tempo (nel 1961) della 4<sup>a</sup> edizione, ed anche allora rilevammo la grande importanza di questa pubblicazione, che non fa soltanto onore all'Ente che l'ha realizzata, ma che altresì è la più concreta testimonianza del dinamismo e del vigore di una provincia. Tra quante similari pubblicazioni vengono edite in Italia dalle Camere di Commercio (con regolarità assai minore che maggiore), questa di Padova, poi, ci pare tra le più riuscite: è un volumetto di circa 350 pagine, aggiornatissimo, curato tanto nella presentazione, quanto nella veste tipografica, ma soprattutto pratico e preciso.

E si inganna chi crede che tale *Compendio* possa essere di pratica solo per gli operatori del commercio e dell'industria, o di utilità per lo studioso; questa pubblicazione andrà certamente tra le mani di un più grosso pubblico, perchè chiunque può trovarvi un argomento interessante il suo lavoro o la sua categoria.

Nella sua chiara e sintetica presentazione il gr. uff. Benvenuto Bisello pone giustamente in rilievo lo sforzo della Camera di Commercio di Padova (da lui presieduta) per la realizzazione del *Compendio*. E gliene diamo volentieri atto,

se pensiamo al carattere periodico della pubblicazione, ed al notevolissimo lavoro che comporta l'aggiornamento e l'ampliamento.

La quinta edizione, poi, che documenta il periodo 1960-1962, acquista un valore singolare, raccogliendo i dati ufficiali del Censimento 1961.

L'opera si divide in cinque parti: la parte prima *Territorio e Climatologia* occupa da pagina 3 a pag. 10, la parte seconda *Statistiche demografiche e sociali* da pag. 13 a 120, la terza *Statistiche agrarie e forestali* da pag. 123 a 180, la quarta *Industrie e Traffici* da 183 a 284, e la quinta *Statistiche Economiche e Sociali e Finanze pubbliche* da pag. 287 a 348.

Nel consultare la quinta edizione, ci è piaciuto, ove possibile, raffrontarla con l'edizione precedente: ovvero confrontare sopra tutto i dati statistici di quella epoca con quelli attualmente presi in esame: e ne emergono rilievi assai interessanti.

All'edizione 1964 sono state tolte le iniziali *Notizie Riassuntive*, e ciò non nuoce affatto. Quelle poche pagine potevano sembrare insufficienti per delle *considerazioni* generali, che darebbero piuttosto adito a degli approfonditi studi su fenomeni che hanno condotto a più o meno rilevanti trasformazioni.

La prima parte (*Territorio e Climatologia*) di molto poco, ovviamente, si discosta dalle pre-

cedenti edizioni. Alla tavola 3 il lettore troverà, comune per comune, non solo l'esatta ripartizione delle superfici (territoriale, agraria e forestale,

improduttiva) ma altresì le altitudini massime e minime. Ecco i comuni della nostra provincia con maggiore estensione territoriale:

	SUPERFICE (ettari)		
	Territoriale	Agraria e Forest.	Improduttiva
PADOVA	9285	6222	3063
CODEVIGO	6990	4690	2300
MONSELICE	5053	4680	373
MONTAGNANA	4506	4196	310
PIAZZOLA S. B.	4100	3670	430
CITTADELLA	3655	3350	305

Le minori estensioni si hanno invece a:

BATTAGLIA TERME	628	572	56
NOVENTA PADOVANA	717	610	107
BARBONA	855	771	84
S. ELENA	894	846	48
GALLIERA VENETA	901	830	71
CARCERI	973	923	50
POLVERARA	985	925	60

La popolazione *residente* complessiva della provincia è andata lievemente diminuendo (serbando, praticamente, un carattere di stabilizzazione, in contrasto con la media nazionale, e sopra tutto con la media dell'Italia Settentrionale).

Solo negli anni 1949, 1951, 1959, 1960 il totale non è inferiore a quello dell'anno precedente.

La provincia di Padova alla fine del 1948 aveva 706.497 abitanti; al 31-12-1962 gli abitanti erano 698.959. Calcolando, tuttavia, che la popolazione del solo comune di Padova, era, nel 1948, il 23,1 % della intera popolazione della provincia, e che alla fine del 1962 era il 29 %, si vedrà però come, in pratica, la popolazione dei piccoli centri lontani dal capoluogo sia sensibilmente diminuita.

Prendendo a confronto i censimenti del 1951 e del 1961, vediamo più specificatamente le principali variazioni della popolazione nei singoli comuni.

Cinque comuni hanno avuto la maggior variazione positiva, superiore al 20 % e sono Abano

Terme, Albignasego, Montegrotto, Rubano, Selvazzano.

La popolazione è aumentata anche a Padova, Battaglia, Ponte S. Nicolò, Saonara, Cadoneghe, Vigonza, Noventa, Vigodarzere, Campodarsego, Galliera, Carmignano di Brenta, Fontaniva.

In tutti gli altri ottantotto comuni è diminuita. Le variazioni negative maggiori (superiori al 20 %) riguardano precipuamente i comuni della pianura tra Frassine ed Adige (per es. Merlara, Piacenza d'Adige, S. Urbano, Vescovana, ecc.) od alcuni della pianura meridionale (Codevigo, Arre, Candiana, Agna). Nella parte settentrionale della provincia, escludendo Galliera, Carmignano e Fontaniva, tutti i comuni hanno diminuito la popolazione: a Tombolo si è addirittura superato il 20 %.

Ed ecco, in cifre, la variazione della popolazione *residente* nei maggiori o principali comuni della provincia, nei censimenti di questo secolo:

	1911	1921	1931	1963	1951	1961
PADOVA	96118	108912	126843	138709	167672	197680
MONSELICE	13250	14233	15415	16447	16886	16368
ESTE	11635	12662	13631	14438	16294	15651
PIOVE DI S.	11522	12894	14514	15272	16140	14349
CITTADELLA	11332	12511	12684	12966	13913	13807
VIGONZA	7977	9154	9713	10100	11067	11458
ABANO T.	5450	6082	6763	7062	8377	11024
MONTAGNANA	11554	12467	12424	12702	12727	10557
PIAZZOLA S. B.	9010	9838	10045	10338	10968	10018
S. MARTINO	8047	8901	9066	9052	9854	9116
CONSELVE	6300	7157	7712	8113	8302	6885
TEOLO	5670	6420	6536	6783	7272	6693

Si noti il caso di Montagnana: che dal 4° posto del 1911, si avvia a perdere l'8°.

Tra popolazione *residente e presente* ai censimenti del 1951-1961, si notano tuttavia delle considerevoli variazioni:

	1951		1961	
	residente	presente	residente	presente
PADOVA	167672	173354	206223	197680
MONSELICE	16886	16969	16368	16521
ESTE	16294	16101	15651	15497
PIOVE DI S.	14349	14037	16140	15587
CITTADELLA	13913	13559	13807	13579
VIGONZA	11067	10819	11458	11265
ABANO T.	8377	8763	11024	14701
MONTAGNANA	12727	12310	10557	10299
PIAZZOLA S. B.	10968	10665	10018	9563
S. MARTINO	9116	8759	9854	9404
CONSELVE	8302	8130	6885	6832
TEOLO	7272	7051	6693	6534

Quanto a popolazione presente, Abano Terme sta avviandosi a diventare, dopo il capoluogo, il principale centro della provincia.

Ma infinite sono le considerazioni che si potrebbero trarre anche dalle sole cifre.

E l'esame del *Compendio* potrebbe continuare, e vi troveremmo argomenti sempre più interessanti.

La sanità, l'assistenza sociale, l'istruzione, occupano decine di pagine di dettagliatissime indagini camerale. Il lettore potrà trovarvi l'esatto numero della popolazione scolastica, come il risultato definitivo degli esami di licenza, abilitazione e maturità.

Numerose anche le statistiche culturali, educative e ricreative. Perdonateci queste curiosità:

nel 1959 vi sono stati 15 spettacoli lirici, nel 1960 dieci, nel 1961 sei. E il comune della provincia con il maggior numero di abbonati alla televisione è Este (beninteso dopo il capoluogo), ma la densità maggiore si ha ad Abano Terme e a Novanta Padovana.

Accurate anche le indagini relative alla Giustizia. E a questo punto ci accorgiamo di non avere sfogliato neppure un terzo del *Compendio*.

Rimandiamo quindi ad altra occasione l'esame di quella che forse è la parte principale del volume (Agricoltura, Industria, Traffici, Economia generale), rinnovando la nostra ammirazione per questa pubblicazione, fondamentale per la storia presente e futura della nostra città e della nostra provincia.

g. t. j.

# A CITTADELLA

## *la Chiesa del Torresino sta andando in rovina*

Alla sollecitudine di quanti si adoperano per conservare all'avvenire il deposito del passato, costituito da edifici che trasmettono valori irripetibili di storia, di arte e di ambiente, bisogna raccomandare anche quelle chiese, chiuse al culto perchè diventate insufficienti, che restano ora abbandonate: appartengono esse quasi sempre ai Comuni perchè risalgono a oltre il secolo scorso, ma nè i Comuni vi provvedono, nè è da pretendere lo facciano le parrocchie che hanno impegni più pressanti e attuali, e così queste vecchie e belle chiese deperiscono sempre più ed è facile prevedere, se non vi si rimedia in qualche modo, che verrà presto il momento nel quale non resterà che demolirle: non è per fare dell'allarmismo ad effetto, ma è la verità.

Per esempio, si guardi alla chiesa del Torresino a Cittadella, una delle più suggestive che ci siano nel padovano, sia per l'ambiente del quale fa parte, sia per il sapore particolare della sua architettura: si trova nell'interno del castello appena dentro la porta padovana, di fronte alla torre di Malta, addossata alle mura e un torrione fa da campanile dal quale appunto trae il nome la chiesa. La facciata è ancora grezza di mattoni in file aggettate come in attesa di un rivesti-



*Cittadella - Facciata del Torresino  
e zoccolo della torre di Malta.*

mento che per fortuna non è mai stato fatto, il portale di pietra, che il tempo ha nobilitato, settecentesco e di buona fattura, è il solo elemento architettonico nella facciata spoglia, come la presenza della cultura che pure ha collaborato alla elaborazione dell'edificio: nella disordinata e rumorosa invasione del centro ad opera del traffico, l'angolo del Torresino nel quale si condensa un brano della più lontana storia medioevale di Cittadella, resta ancora appartato ed offre, anche a chi passa frettoloso in macchina, una visione di altri tempi che ristora; ma se non si provvede a tempo non resterà di questa povera chiesa che la facciata rude e scabra perchè l'interno che, a contrario, presenta nella superficie liscia e dolce una elegante versione del '700, sta an-

dando in rovina. Chiusa al culto da vari anni a causa di alcune travature del tetto che non davano affidamento, un po' alla volta il danno è diventato consistente ed ora piove senza riparo nel soffitto e cadono pezzi di cornicione e stucchi nella bianca navata dalle semicolonne dai capitelli ionici, nel coro dalla cupola luminosa, gli altari a marmi policromi si disfanno per l'umidità e non si dice del campanile dove le travature guaste si accavallano; a far maggiore la rovina non mancavano che i colombi, penetrati attraverso i vetri rotti delle finestre e del rosone nella facciata — ora chiuso a mattoni — ma la permanenza dei volatili ha deturpato le morbide pareti e aumentato il danno.

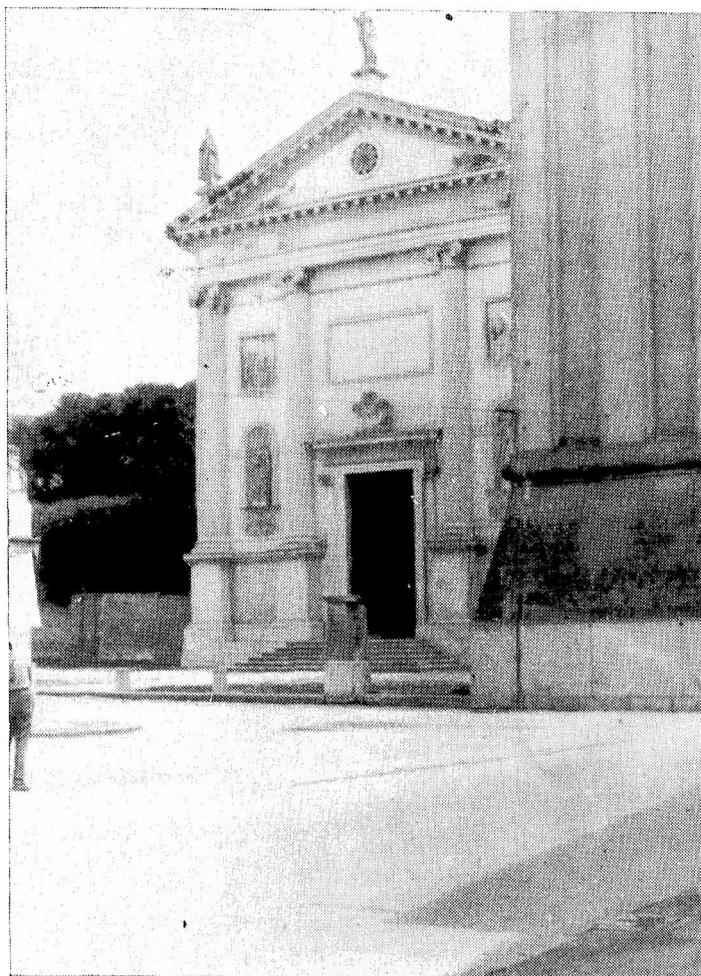
Stando così le cose, si può prevedere che occorrendo sempre più spesa per ripristinare l'edificio, sempre meno sarà possibile trovarne i fondi e così non si sa il destino di questa antica e per certi aspetti gloriosa chiesa cit-

tadellese la cui origine si fa risalire all'epoca delle mura — il secolo XIII — costruita per le funzioni religiose della guarnigione: ma se questo resta da provare, sta il fatto che essa fu officiata per secoli — basti vedere la quattrocentesca tavola della Deposizione che un tempo stava nel suo altare maggiore — rifatta all'interno nel 1700, è rimasta aperta al culto fino a qualche decina di anni fa e poi chiusa.

Chissà fino a quando e chissà se ci sarà modo di conservare e restaurare anche altre vecchie chiese in disuso che si trovano nelle stesse condizioni fra le quali è da ricordare l'antica parrocchiale di S. Martino di Lupari, luminosa creazione del Massari, sempre col soffitto bagnato di pioggia, e alcune altre nei centri di campagna le quali, pur non avendo da vantare un architetto di fama, hanno storia, tradizione e poesia che le fanno degne di rispetto e considerazione.

**GISLA FRANCESCHETTO**

*S. Martino  
di Lupari*



*Facciata della  
Chiesa del Massari*

*Conselve*



## LA VILLA ZEN SCHIESARI

Il palazzo dominicale di stile settecentesco che con le due strade laterali, Beggiate e S. Valentino, limita a nord la piazza XX Settembre, è una delle caratteristiche ville venete che adorna la nostra cittadina e che nel tempo non ha subito, almeno esternamente, alcuna variazione.

Il palazzo con giardino frontale, con a tergo stalle, fienili, granai, cantine e broletto, è stato costruito evidentemente da una famiglia ricca in possesso di vaste proprietà terriere per cui la necessità di disporre di ampi fabbricati per ivi raccogliere i prodotti delle proprie campagne ed alloggiare i cavalli anche di razza che le case signorili dell'epoca ambivano possedere.

Queste ville che avevano la funzione anche di fattorie, collocate al centro dell'abitato, nel XVII e XVIII secolo offrivano, rispetto a quelle poste in località isolata ed unite ai relativi fondi, maggiore garanzia di protezione e difesa contro il brigantaggio e la rapina in quel tempo dilaganti. Con le bonifiche ed il graduale prosciugamento delle valli, il miglioramento delle strade, lo sviluppo dell'agricoltura, le vaste

proprietà fondiarie si popolarono di coloni atti a lavorarle ed a difenderle. Le vecchie case dominicali vennero perciò abbandonate dai latifondisti e vendute spesso a prezzi modestissimi ad altre categorie di cittadini i quali a causa della loro ampiezza e conseguente onerosa conservazione, le lasciarono decadere.

Questa in breve la storia anche del vetusto palazzo oggi di proprietà comunale.

Da quanto risulta dai frammentari documenti esaminati, la fondazione dell'edificio risale all'anno 1763, anno in cui figurano proprietari i conti Zen di Venezia che a quell'epoca possedevano cospicui beni nel conselvano. Nel 1800 lo troviamo di proprietà del nob. Marco Suman di Conselve, ed alla sua morte avvenuta nel 1803 la villa passa di proprietà della contessa Faustina Papafava, la quale lo stesso anno la cede ad Angelo Pierobon di Conselve.

Alla morte del Pierobon avvenuta nel 1831 gli eredi la vendono ai conti Francesco ed Alessandro Papafava che qualche anno appresso la trasferiscono, a titolo oneroso, a

Pasquale Parolin di Cittadella che la cede in fitto a Giovanni Zattera Menegotti negoziante del luogo.

Nel 1892 il palazzo viene acquistato dalla signora Elvira Cortinovi Schiesari che provvede ad un generale restauro, ed infine alla di lei morte avvenuta nel 1928 la proprietà passa prima alla figlia Giulia e quindi ai nipoti fratelli Comunian Schiesari i quali nel 1946 la cedono al Comune di Conselve.

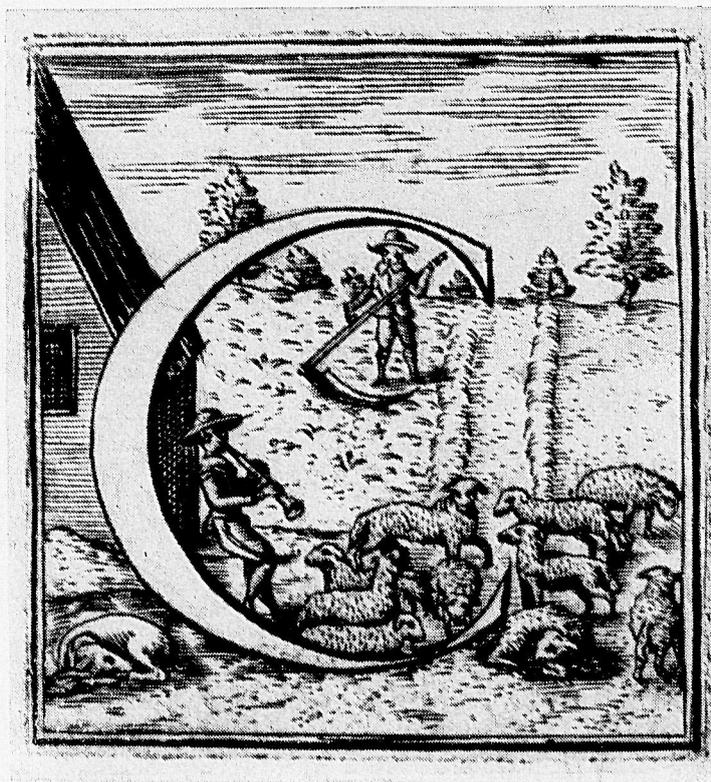
Nell'ampio ambiente viene subito trasferita la sezione staccata della Scuola Media già esistente in paese.

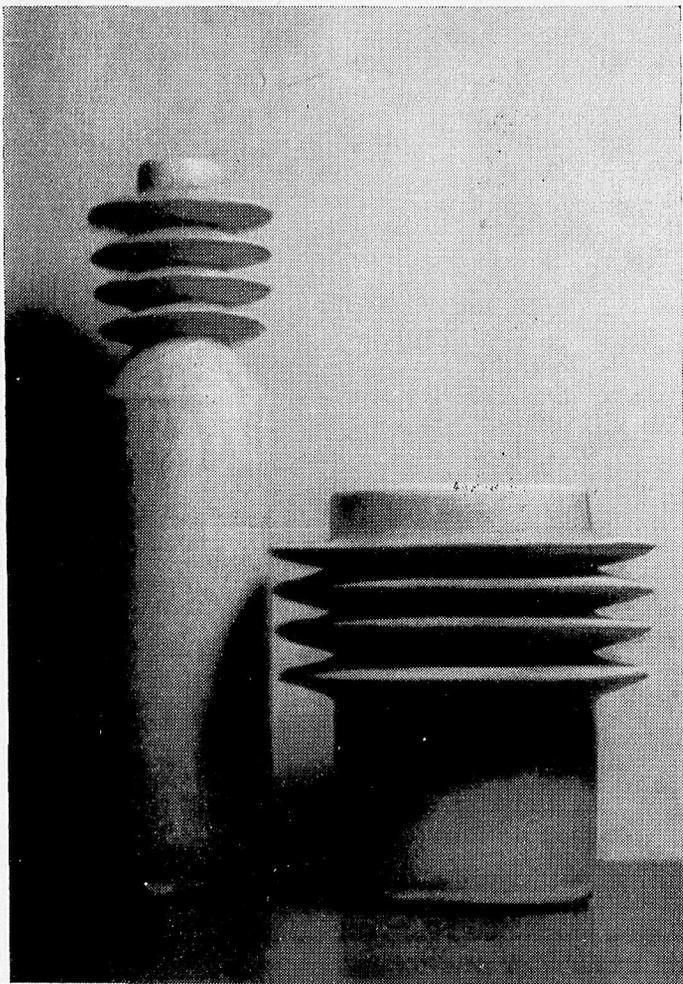
Diventata la Scuola, autonoma e Statale, nel 1963 venne trasferita nel nuovo fabbricato scolastico di via Beggato, per cui il vetusto stabile rimase disabitato ed in attesa di una nuova destinazione da parte dell'Amministrazione Comunale.

Da qualche giorno infatti essa, che aveva preso in esame anche l'eventuale trasferimento colà del Municipio, deliberò invece, in considerazione dell'ingente spesa che richiederebbe il suo restauro, la vendita del solo palazzo e la trasformazione del suo giardino frontale in una piazzetta, la quale amplierà l'area pubblica del centro e darà maggiore respiro alle due vie ivi convergenti Beggato e S. Valentino, che con la loro angusta carreggiata creano un costante pericolo per il traffico.

La cittadinanza si augura che il settecentesco edificio che domina la piazza XX Settembre entri domani in possesso di chi sappia con opportuna sistemazione trasformarlo in un accogliente e confortevole ambiente alberghiero, destinazione il cui avvenire, oggi che in paese manca, è senza alcun dubbio, assicurato.

**GINO MENEGHINI**





V. A. Cocever - Elementi decorativi, gres (31a Biennale).

Altra volta avemmo occasione di dire come V. A. Cocever, pittore e ceramista, se pure istriano di nascita, possa considerarsi artista padovano: l'attaccamento alla nostra terra è comprovato dai soggetti di molte delle sue recenti pitture (che vedremo presto in sue personali di Trieste e Milano attualmente in allestimento) equamente suddivisi fra le marine d'Istria e i canali e le campagne del padovano. In altra circostanza, analoga del resto alla presente, in occasione, cioè, della sua presenza alla Biennale veneziana in veste di ceramista, insistemmo sulla evoluzione in senso essenziale del suo fare di pittore e di figurario, due attività in lui strettamente collegate ed interdipendenti. Chiudevamo allora con una espressione d'attesa: attendevamo che Cocever ci dicesse qualcosa ancora di nuovo lungo il nuovo itinerario stilistico, del resto coerente, intrapreso e già portato così avanti. Non era il nostro interrogativo indice di dubbio, sib-

## Artisti padovani alla XXI Biennale; V. A. Cocever ceramista

bene desiderio di vedere l'artista quale avrebbe reagito approfondendo la traccia ormai decisamente indicata. E Cocever, giovanilmente, pur non essendo proprio nel fiore degli anni, ha proseguito il cammino ed ha saputo darci e dirci ancora qualcosa di nuovo: nella sua pittura francescanamente semplificata e pur tanto densa di evocazione, fedele pur sempre al figurale e a tratti quasi metafisica, così come nella ceramica, ormai eseguita esclusivamente con la difficile e raffinata tecnica del gres, di cui alla Biennale vediamo un bel gruppo di esemplari: forme, se vogliamo, astratte, ma che mantengono in realtà contatti terreni per certa loro robustezza e solidità che le fa simili piuttosto a dei « capricci » di un primitivo. Linee stagliate con precisione, colori discreti forme solide e insieme tendenti ad una dinamica quasi astratta — come prima si diceva — riflettono anche in questo settore il nuovo punto di stile raffinato senza scosse e con sereno equilibrio da V. A. Cocever pittore.

FRANCESCO CESSI



V. A. Cocever - Elementi decorativi, gres (31a Biennale).

# PRO PADOVA

## *notiziario*

### *V Premio dei colli per l'inchiesta filmata*

Il Centro Culturale Estense informa che anche quest'anno, alla fine di ottobre — e precisamente dal 27 al 31 — avrà luogo in Este il « Premio dei Colli » per l'inchiesta filmata.

Giunto col 1964 alla sua quinta edizione, il « Premio » appare oggi stagiato con caratteri peculiari e con una sua insostituibile funzione sul panorama vario e molteplice delle manifestazioni consimili pullulanti ormai nel nostro Paese, oltrechè in campo internazionale.

#### **REGOLAMENTO**

- 1 - Il Centro Culturale Estense bandisce il « V Premio dei Colli » per l'inchiesta filmata.
- 2 - Al « Premio » possono partecipare tutti i produttori e i registi italiani, senza distinzione di appartenenza a categorie o associazioni.
- 3 - Il tema dell'inchiesta è libero; i film — in formato 16 o 35 mm. — potranno essere in bianco e nero o a colori, muti o sonori. Non è stabilito un limite di durata.
- 4 - I film iscritti al « Premio » saranno visionati da una Commissione che deciderà della loro ammissione al concorso.
- 5 - Una apposita Giuria, a suo insindacabile giudizio, assegnerà la « Medusa d'oro », la « Medusa d'argento » ed i premi minori.
- 6 - I film, accompagnati da una scheda di partecipazione, dovranno pervenire alla SEGRETERIA DEL « PREMIO DEI COLLI » - PALAZZO MUNICIPALE - ESTE entro il 18 ottobre 1964.
- 7 - Ciascun film dovrà essere contenuto in adeguata custodia sulla quale dovranno figurare: a) nome dell'autore; b) titolo; c) velocità di proiezione; d) tipo di sonorizzazione.
- 8 - Al termine della manifestazione (27-31 ottobre 1964) i film saranno sollecitamente restituiti all'indirizzo segnato sulla scheda di partecipazione.
- 9 - Ciascun partecipante sarà tempestivamente informato del giorno in cui verrà presentato il suo film.

La Segreteria del « Premio » è a disposizione dei partecipanti per ulteriori informazioni.

## *Echi dell' VIII Congresso Nazionale dell' edilizia e dell' abitazione*

Si è svolto recentemente ad Ancona, promosso dall'Associazione Generale per l'Edilizia con gli alti auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'VIII Congresso Nazionale dell'edilizia e dell'abitazione.

Al Congresso hanno partecipato l'Università, l'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio, il Collegio dei Geometri oltre numerosi tecnici padovani.

Tra i relatori su invito ha presentato una relazione l'ing. prof. Rizzardo Rizzetto sul tema: Considerazioni riguardanti la posizione dei nuovi e l'utilizzazione dei vecchi fabbricati per la scuola media unificata con particolare riferimento alla città e provincia di Padova.

## *Il prof. Dino Durante al IV Congresso UEC*

Al IV Congresso dell'U.E.C. (Unione Europea Esperti Contabili Finanziari economici - con sede a Parigi), che ebbe luogo a Vienna in questi giorni, il prof. Dino Durante - Commissario Italiano per la Sezione teorico-storica - ha presentato una sua monografia sul « Piano Contabile Europeo », che ha raccolto da parte di eminenti personalità italiane ed estere unanimi consensi sia per l'interesse dell'argomento trattato, sia per le interessanti considerazioni introdotte.

Il prof. Durante, pur affermando che « la strada oggi lastricata solo da buone intenzioni sarà lunga e faticosa da percorrere », ha presentato un progetto di attuazione graduale, escludendo che le teorie ragioneristiche possano essere pianificate e che ogni docente sia disposto ad abdicare, in sede compromissoria dalle proprie convinzioni.

Egli consigliò il Congresso di nominare un Comitato di Esperti « che abbiano voglia di lavorare con densa periodicità » e che non siano esponenti nè indiretti, nè diretti di ambienti politici.

## *Ettore Bolisani*

Abbiamo notizia che il prof. Ettore Bolisani è stato nominato recentemente Socio corr. dell'Accademia dei « *Sepolti* » di Volterra, nonchè Socio effettivo dell'Accademia Teatina delle Scienze. E' questo un meritato riconoscimento legato, nel primo caso, al volume su Persio pubblicato dal Bolisani in occasione del centenario del poeta latino; e nel caso dell'Accademia abruzzese, per la commemorazione ovidiana tenuta dall'insigne latinista.

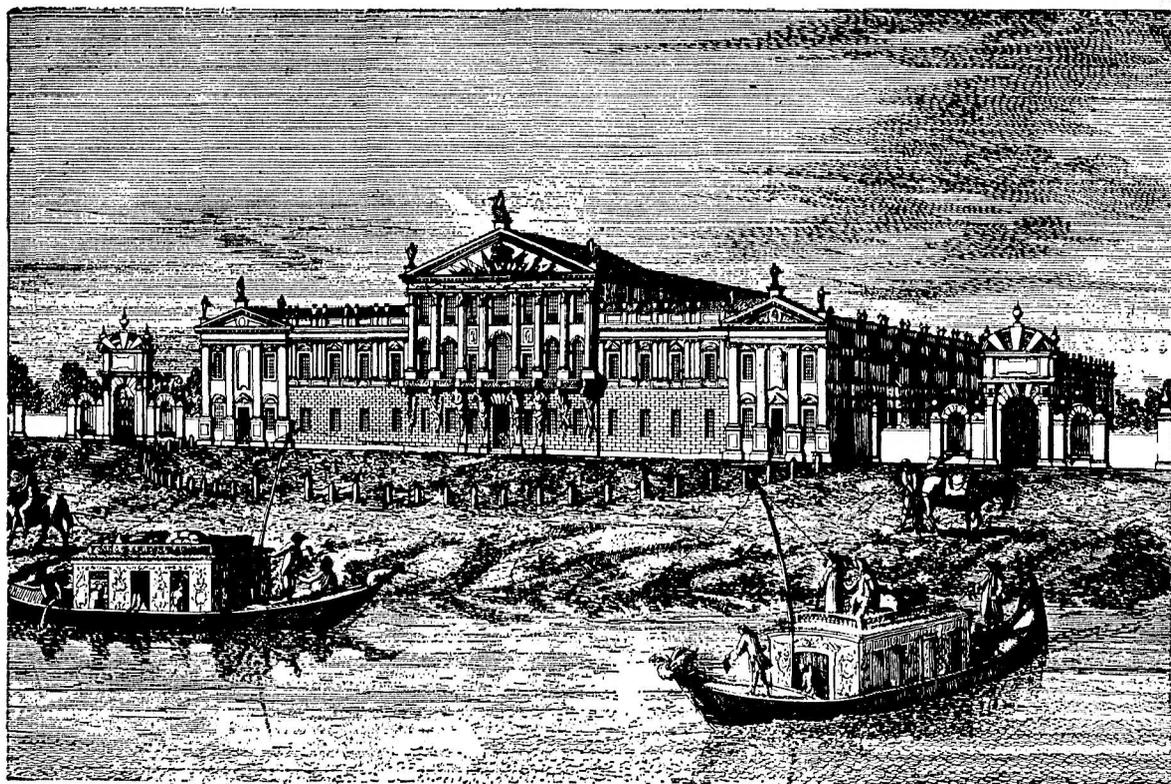
All'amico Bolisani le nostre più vive congratulazioni.

**Fino al 30 settembre 1964 verrà effettuato il servizio de**

# “IL BURCHIELLO”

lungo il canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



*I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (stampa del 1750)*

## IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta « Il Burchiello », resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar - impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue richieste.

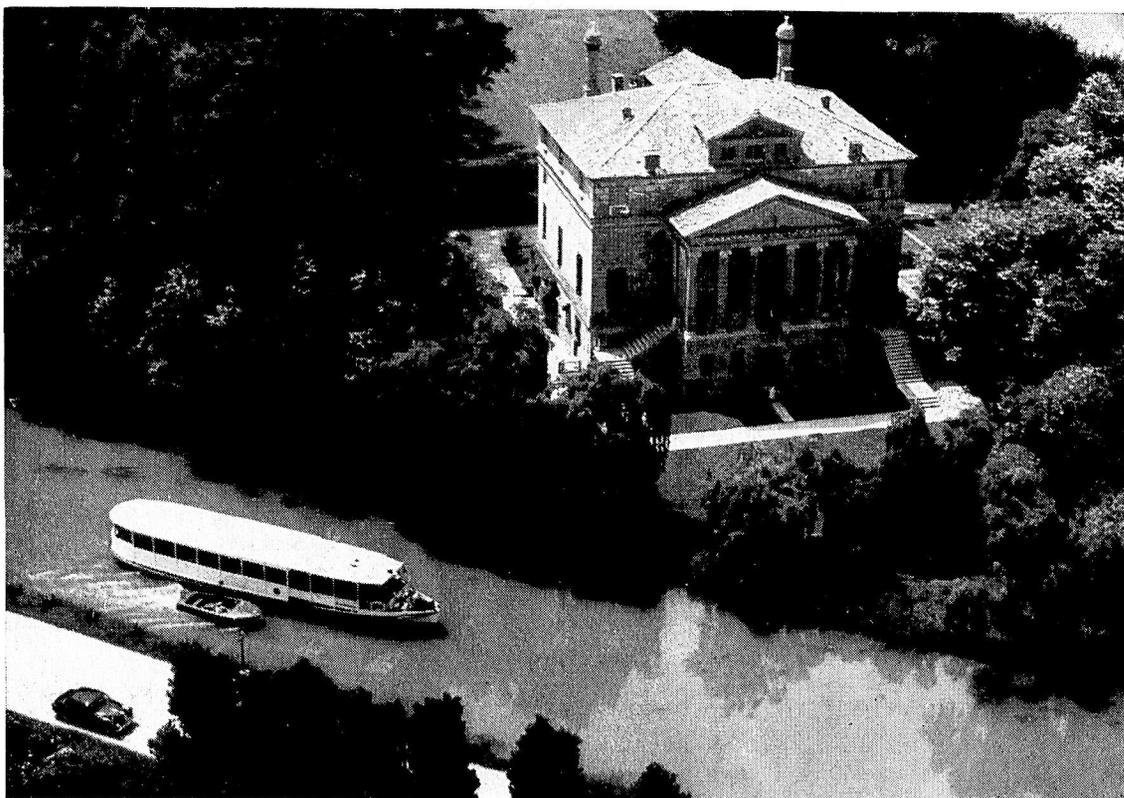
Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Strà e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

### ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA - STRA - VENEZIA e viceversa

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.  
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

ORE		ORE
9.00	PADOVA (Porto del Bassanello) ↑	17.15
10.15	STRA - Visita	16.00
11.15		
12.00	DOLO . . . . .	14.30
12.30	MIRA . . . . .	14.00
12.45	ORIAGO - Sosta per la colazione	13.30
14.15		
15.15	FUSINA . . . . .	10.45
15.45	VENEZIA (San Marco) ↓	10.00

Prezzo della Escursione L. **6.500** compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla Villa, guida e seconda colazione ad Oriago.



*Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (Foto Borlui)*

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO



Montagnana - Lo storico incontro dinanzi al Castello degli Alberi dei Carraresi, Signori di Padova, con gli Scaligeri, Signori di Verona, per concludere la pace nel 1313 (sanguina del pittore Ongarelli).

## Il Ministro del Turismo On. Corona ha inaugurato l'Ostello per la Gioventù realizzato dall'E. P. T. di Padova nel Castello degli Alberi di Montagnana



Montagnana - Il Sindaco Avv. Boscari mentre accompagna il Ministro del Turismo (a destra) lungo le vie della città, seguito dal Prefetto e dal Presidente dell'E. P. T. di Padova.

A Montagnana, la caratteristica cittadella medioevale, è stato inaugurato un « Ostello per la Gioventù », realizzato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova nel Castello degli Alberi, fatto erigere da Francesco il Vecchio da Carrara nel 1360-62.

La cerimonia inaugurale si è svolta alla presenza del Ministro per il Turismo e lo Spettacolo on. avv. Achille Corona, il quale, accogliendo l'invito del Presidente dell'E.P.T., ha voluto sottolineare con la sua presenza l'importanza dell'iniziativa volta a incrementare il turismo giovanile.

Il Ministro, accompagnato dal Prefetto dott. Leo Luca Longo, dal suo Vice Capo di Gabinetto dott. Antonio Saffioti e dal dott. Angelini, è giunto, dopo aver visitato nella mattinata il costruendo campo di Golf di Valsanzibio con la guida del Presidente dell'E.P.T., avv. Giorgio Malipiero, a Montagnana, ove è stato accolto davanti al Palazzo Municipale dal Sindaco avv. Remo Boscari e da altre autorità cittadine.



Montagnana - Il Ministro del Turismo On. Avv. Achille Corona mentre stringe la mano agli studenti universitari, appartenenti alla Lega Araba, intervenuti alla cerimonia dell'inaugurazione dell'Ostello per la Gioventù.  
(Foto Balladore)

A piedi il Ministro ha attraversato la Piazza di Montagnana ed ha raggiunto il Castello degli Alberi dove erano nel frattempo convenute le maggiori autorità della provincia di Padova e di fuori, tra le quali l'on. Guariento, Sindaco di Este, il Gen. Mistretta per il Comandante della Zona Militare Nord Est, il Capitano del Gaudio per il Comandante della Legione Territoriale dei Carabinieri, il Questore dott. Cannarella, il Provveditore agli Studi prof. Tarchi, il Presidente della Camera di Commercio Gr. Uff. Bisello, il Presidente Nazionale della A.I.G. dott. Ruffino, il Presidente Regionale Gen. Bardella con il Segretario dott. Galifi, il Presidente Zonale comm. Milani con il Segretario rag. Trivellato, i Presidenti degli EE.PP.T. di Verona prof. Antonioli e di Trento arch. Marconi, il cav. Ramigni Assessore Comunale per il Sindaco di Padova, il prof. Lenarduzzi per il Magnifico Rettore del-

l'Università, il dott. Ortolan per l'Amministrazione Provinciale, il prof. Morale, l'avv. Punzo, il prof. Grego, l'ing. Carazzolo, il prof. Gambarin, il cav. Giacomelli, il prof. Mazzini, la prof. Savoia, il comm. Stefanelli, il cav. Sattin Presidente dell'Associazione Pro Loco, il dott. Alberti e altre personalità.

Nel cortile antistante l'ingresso all'Ostello erano schierate le Delegazioni universitarie delle seguenti Nazioni: Australia, Brasile, Canada, Cuba, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Gran Bretagna, Guinea, India, Jugoslavia, Lega Araba, Olanda, Somalia, Sud Africa, Svezia, Stati Uniti d'America partecipanti al « Festival Internazionale Universitario » indetto dalla città di Montagnana in unione al Circolo goliardico e all'Associazione Pro Loco con la collaborazione dell'E.P.T. di Padova, Delegazioni indossanti costumi folkloristici nazionali.



Montagnana - La benedizione dell'Ostello per la Gioventù nel Castello degli Alberi, impartita dal Reverendo Don Bergamaschi. (Foto Giordani)

Il Sindaco di Montagnana avv. Boscari ha rivolto un fervido benvenuto al Ministro del Turismo e lo ha ringraziato per l'aiuto dato per la creazione dell'Ostello, che servirà a valorizzare turisticamente la cittadella medioevale.

### **La relazione del Presidente dell' E. P. T. Avv. Malipiero**

Il Presidente dell'E.P.T. di Padova avv. Malipiero ha fatto un'ampia relazione sui lavori eseguiti nel Castello degli Alberi, su progetto dell'Arch. Ferdinando Forlati, dal 1961 al luglio 1964, lavori particolarmente delicati e difficoltosi trattandosi di un complesso monumentale di grande importanza storica. Il nuovo Ostello, realizzato con l'impiego di strutture metalliche, è stato dotato di tutti gli accorgimenti della tecnica

moderna nel settore igienico-sanitario e arredato nella maniera più razionale per offrire ai giovani turisti di tutto il mondo un complesso ricettivo confortevole.

L'avv. Malipiero ha concluso la sua relazione ringraziando il Ministro del Turismo per il concreto apporto dato all'E.P.T. di Padova e per aver dedicata una giornata del suo prezioso tempo a Montagnana e quanti hanno attivamente collaborato con l'E.P.T. per la realizzazione dell'Ostello tra i quali il Soprintendente ai Monumenti Arch. Guiotto, l'Arch. Pavan, il Sindaco Avv. Boscari, l'Ing. Carazzolo, Direttore dei lavori, il Cav. Sattin, il Cav. Giacomelli, il Prof. Gambarin e l'Avv. Pertile.

Il Presidente Nazionale dell'A.I.G. dott. Ruffino, ha rivolto un ringraziamento a quanti si sono prodigati per l'attuazione dell'Ostello e un deferente saluto al Ministro del Turismo, ricor-



Montagnana - Una delle quattro sale di soggiorno e una delle otto stanze da letto dell'Ostello per la Gioventù, che può accogliere nella maniera più confortevole cinquanta giovani. (Foto Giordani)



Montagnana - Il Presidente dell'E.P.T. Avv. Malipiero e il Direttore Comm. Zambon mentre illustrano al Ministro del Turismo On. Corona e alle Autorità i lavori eseguiti dal 1961 al 1964 per realizzare l'Ostello per la Gioventù secondo il progetto dell'Arch. Ferdinando Forlati e con la direzione dei lavori da parte dell'Ing. Carazzolo.  
(Foto Balladore)

dando quanto finora il Ministero competente ha fatto per la creazione della rete degli Ostelli in Italia.

### **Il discorso del Ministro del Turismo On. Avv. Achille Corona**

Il Ministro del Turismo on. Corona, con un vibrante discorso, ha sottolineato che gli era particolarmente gradito rappresentare il Governo all'inaugurazione di un'opera che onora altamente l'Italia, opera che contribuirà a rendere più stretti i legami tra i giovani dei vari Paesi allo scopo di sempre meglio conoscersi.

Il Ministro ha posto l'accento sull'importanza del turismo come una grande industria nazionale e la necessità di studiare tutti gli accorgi-

menti al fine di estendere la rete dei 72 Ostelli esistenti in Italia e che nei quali nel 1963 sono state registrate oltre 400.000 giornate di presenza.

Io sono sicuro — ha detto il Ministro — che la popolazione di Montagnana vorrà mostrare tutta l'amabilità e la cordialità del carattere italiano agli ospiti stranieri, di cui qui avanti a me vi è una larga e qualificata rappresentanza, perchè essi portino nei loro Paesi questo messaggio di fraternità e di pace del popolo italiano.

Con questo augurio — ha concluso il Ministro — sono lieto di inaugurare l'Ostello di Montagnana e di rivolgere il mio compiacimento al Presidente dell'E.P.T. avv. Malipiero e al Direttore comm. Zambon per avere saputo condurre a termine un'opera così impegnativa.



Montagnana - Il Ministro del Turismo On. Corona mentre taglia il tradizionale nastro per l'inaugurazione dell'Ostello per la Gioventù. (Foto Ballardore)

L'On. Corona ha tagliato il tradizionale nastro posto all'ingresso del Castello degli Alberi, dopo di che ha avuto luogo la benedizione dell'Ostello da parte del Reverendo don Bergamaschi in rappresentanza di Mons. Bellato.

### **La visita del Ministro del Turismo e delle Autorità all' Ostello della Gioventù**

Il Ministro, seguito da tutte le autorità, ha quindi minutamente visitato l'ingresso, le sale di soggiorno, le stanze da letto, gli impianti igienico-sanitari dell'Ostello e infine è salito sulla sommità del mastio del Castello per ammirare il vasto e superbo panorama della città di Montagnana, della pianura veneta, dei Colli Euganei e dei Colli Berici.

Alla fine della visita l'on. Corona si è felicitato con l'arch. Forlati progettista dell'Ostello, con il direttore dei lavori ing. Carazzolo, con il Presidente e il Direttore dell'E.P.T. per l'attenta ed appassionata opera esplicata per portare a termine i lavori, ed ha espresso il suo compiacimento per la proficua e fattiva collaborazione con la Soprintendenza ai Monumenti Medioevali e Moderni di Venezia per il ripristino del Castello degli Alberi, con il più assoluto rispetto delle strutture medioevali esterne ed interne.

### **Le "improvvisazioni" eseguite all'Arena dagli universitari stranieri**

Nella serata ha avuto luogo la conclusione del « Festival Internazionale Universitario » con l'esecuzione di « improvvisazioni » e « scenette »



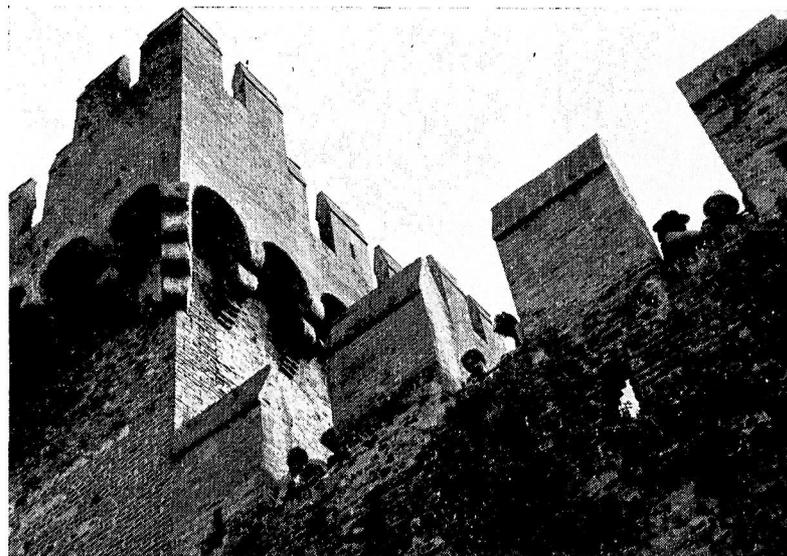
Montagnana - Il Castello degli Alberi, nel cui interno è stato realizzato un originale e suggestivo Ostello per la Gioventù, è quotidianamente mèta dei turisti italiani e specie stranieri. (Foto Zambon)



Montagnana - Una rappresentanza delle Delegazioni universitarie di 22 Nazioni, ospiti dell'E.P.T. nell'Ostello per la Gioventù, in occasione del Festival Internazionale Universitario indetto dalla Città di Montagnana con la collaborazione del Circolo Goliardico, dell'Associazione Pro-Loce e dell'E.P.T. di Padova. (Foto Ballardore)

eseguite dalle Delegazioni universitarie straniere nelle rispettive lingue e con i costumi nazionali.

Lo spettacolo, che si è svolto all'Arena gremitissima di pubblico, ha ottenuto un grande successo per l'impegno degli studenti che hanno eseguito canzoni, cori, danze esprimendo lo spirito del proprio Paese. E' stato uno spettacolo perfettamente riuscito grazie all'ordine e al buon gusto degli esecutori, ai quali si sono aggiunti in brillante maniera i goliardi di Montagnana e si è concluso con il ringraziamento da parte dei Capigruppo delle singole Delegazioni per l'amabile cordialissima ospitalità offerta dalle Autorità locali e dalla popolazione durante i tre giorni del « Festival » e con la promessa di ritornare il prossimo anno per ricreare insieme la simpatica atmosfera creata durante gli incontri di Montagnana.



Montagnana - Scorcio del Mastio del Castello degli Alberi.



Padova - I 400 senesi della Contrada della Chiocciola mentre visitano la Cappella del Tesoro nella Basilica del Santo.  
(Foto Giordani)

## Dopo quasi ottant'anni i Senesi della contrada della "Chiocciola" hanno chiesto scusa a Sant'Antonio da Padova

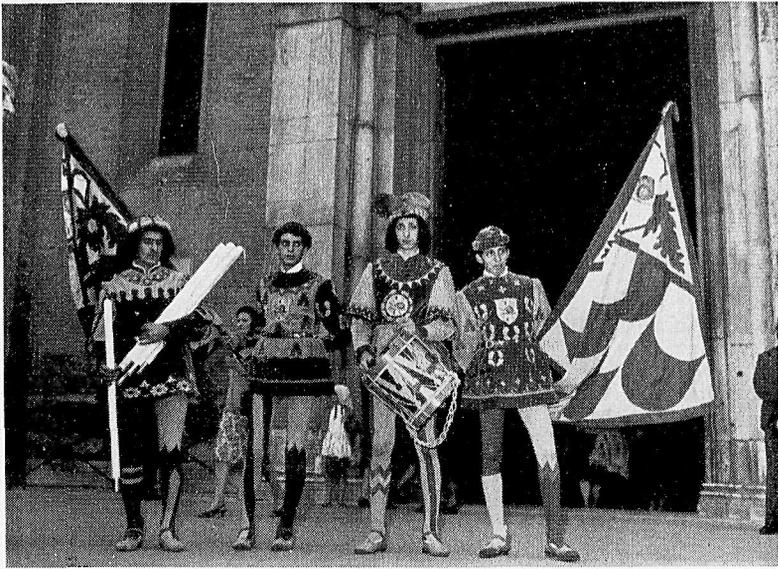
**La funzione riparatrice all'Arca del Santo - Le "sbandierate" dinanzi alla Basilica e alla Sede dell'E. P. T. - Il simpatico incontro tra i Dirigenti della Contrada e il Direttore dell'Ente del Turismo, che per otto anni ha retto quello di Siena**

Con un treno speciale proveniente da Siena sono arrivati a Padova i 400 pellegrini appartenenti alla Contrada della « Chiocciola » o di San Marco, vincitrice del Palio del 16 agosto scorso. A ricevere gli ospiti vi era il direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo comm. Francesco Zambon, in rappresentanza del presidente avv. Giorgio Malipiero assente dalla città. Con vari torpedoni gli ospiti hanno raggiunto il Prato della Valle, scortati da Vigili Urbani motociclisti, e quindi si sono ordinati in corteo, preceduti da due sbandieratori, un tamburino e un paggio in costume dirigendosi verso la Basilica del Santo. Sul sagrato è stata eseguita la classica « sbandierata » in onore di Sant'Antonio. Entrati nella Basilica, sono stati accolti dai Reverendi Padri del Santo che hanno illustrato loro le principali opere d'arte contenute nelle varie Cappelle e in special modo in quella del Tesoro. All'Al-

tare dell'Arca, il Correttore della Contrada, don Bruno Ancilli, ha officiata la Messa e al Vangelo ha ricordato che Padova e Siena sono unite in un spirituale Gemellaggio grazie all'apostolato di San Bernardino da Siena il cui simbolico monogramma è dipinto sull'arco della Porta Maggiore della Basilica Antoniana.

Solo chi ha visto, vissuto e compreso quella splendida festa, che è il Palio di Siena, può rendersi ragione della cerimonia svoltasi nella grandiosa basilica di Sant'Antonio da Padova ed apprezzarne il valore mistico e l'essenza popolare.

Non è un episodio di ieri o dell'altro ieri; il fatto risale precisamente al 2 luglio 1888, settantasei anni fa. Quel giorno la contrada della Chiocciola « doveva » vincere il Palio. Aveva il miglior cavallo in campo e uno dei fantini più sicuri. Invece perse! Non sapremmo ricostruire le



Padova - La comparsa in costume della Contrada della Chiocciola dinanzi alla Basilica del Santo. (Foto Giordani)

cause di un così infausto evento (infausto, si capisce, per i contradaioi, che eran certi della vittoria) ma il Palio andò a un'altra contrada. I « chiocciolini » impazzirono di rabbia e di disperazione. E uno di loro, ormai morto da tempo ma del quale è ancora ricordato il nome tra il popolino — Francesco Dominici — nell'impeto della rabbia, anzichè prendersela con il fantino perdente — e i senesi lo fanno spesso, riempiendo di botte il malcapitato — se la prese con i santi. E, afferrata, appunto, un'immagine in ceramica di Sant'Antonio da Padova trovata a portata di mano, dopo di averla spezzata, l'« affogò » nel profondissimo pozzo detto di San Marco.

Da quel giorno la contrada della Chiocciola passò l'anima dei guai: per anni ed anni di vincere il Palio non se ne parlò nemmeno: la sorte le faceva capitare sempre i peggiori « ronzi » destinati a gareggiare sul campo, quelli che i senesi chiamano « brenne ». Oppure il fantino cadeva all'ultima curva. Insomma, una manifesta maledizione pesava sulla contrada.

I nativi delle altre sedici contrade chiamavano i chiocciolini « affogasanti » e non mancavano i motteggi, in una popolazione maestra nella beffa. Finchè i poveri contradaioi decisero di andare a Canossa e di riparare allo sconsiderato gesto di Cecco Dominici. Nell'ottobre del 1910 le donne della contrada, con pubblica sottoscrizione raccolsero denaro sufficiente per far prosciugare il pozzo di San Marco e, trattane l'immagine che vi giaceva da ben ventidue anni, dopo di averla fatta ricomporre la portarono in solenne processione nell'oratorio della contrada, dove si svolsero funzioni riparatrici.

Ebbene, l'anno seguente, dopo ventitrè anni di « purghe », la Chiocciola tornò alla vittoria. E vi tornò nel 1924, nel '25, nel '26, nel '38, nel '49, nel '57 e infine vi è tornata quest'anno con l'ambito Palio dell'Assunta, patrona della città. La pacificazione meritava dunque d'essere perfezionata, con una visita « a casa » del Santo. E i chiocciolini l'hanno adempiuta, giungendo, in quattrocento, a Padova con la « comparsa » nei bei costumi medioevali giallo-



Padova - L'omaggio di sei cere volivi all'Arca del Santo da parte della comparsa della Contrada della Chiocciola. (Foto Giordani)



Padova - I Dirigenti della Contrada della Chiocciola sul sagrato della Basilica del Santo. (Foto Giordani)



Padova - Il Priore della Contrada della Chiocciola Dott. Aldo Sebastiani ringrazia il Direttore dell'E.P.T. Comm. Zambon per la sua opera svolta a favore di Siena e della Contrada durante la sua permanenza nella Città del Palio. (Foto Giordani)



Padova - Il Direttore dell'E.P.T. Comm. Zambon mentre porge il benvenuto al Priore della Contrada della Chiocciola Dott. Sebastiani, al Sig. Zalaffi Presidente del Comitato del Pellegrinaggio e agli altri Dirigenti della Contrada stessa. (Foto Giordani)

rossi listati di turchino, gli alferi con le bandiere, il tamburino e tutto il magistrato di contrada. Sulla piazza della Basilica, le bandiere si sono levate, al rullo del tamburo, per la tradizionale, bellissima, « sbandierata ». Poi, nel Tempio, all'altare dell'Arca del Santo, i contradaioi hanno acceso sei grossi ceri votivi portati in omaggio.

Sant'Antonio doveva sorridere paternamente, dall'alto dei Cieli, allo spettacolo così schietto e convinto d'una fede solida e antica, che non viene certamente meno quando i senesi prendono un po' troppa confidenza con i Santi, come buoni e sinceri amici che ogni tanto s'arrabbiano proprio con quelli che amano di più.

### La visita alla Sede dell'E. P. T. di Padova

Terminata la funzione religiosa i senesi hanno visitato i monumenti cittadini e quindi hanno raggiunto la sede dell'Ente Provinciale per il Turismo per un saluto di omaggio al direttore, il quale per otto anni ha retto l'Ente Provinciale per il Turismo di Siena. Il sig. Victor Hugo Zalaffi, organizzatore della manifestazione, ha ricordato con vibranti parole l'opera svolta dal comm. Zambon a favore di Siena e della Contrada della Chiocciola quale Consigliere Onorario e quale « Ambasciatore veneziano » per il Gemellaggio tra Venezia e Siena.

Il Priore della Contrada, dott. Aldo Sebastiani, a nome di tutti i contradaioi, ha espresso la sua gratitudine per l'amabile accoglienza predisposta dall'E.P.T. ed ha consegnato un sim-

bolico ricordo al comm. Zambon. Il direttore dell'E.P.T. ha, con commosse parole, ringraziato il Priore della Contrada, il sig. Zalaffi e tutti i componenti il Seggio o Consiglio della Contrada, dicendosi lieto di potere ancora una volta rendere un servizio ai « Chiocciolini » di cui serba un'indimenticabile ricordo per la fraterna accoglienza ricevuta negli otto anni trascorsi nella « Città del Palio ». Molti battimani hanno sottolineato i vari discorsi. I senesi sono quindi partiti alla volta di Venezia. Al momento del congedo, i preposti alla Contrada hanno espresso al direttore dell'E.P.T. la loro riconoscenza per l'ospitalità e la loro ammirazione per il servizio d'ordine disimpegnato dai Vigili Urbani e dagli Agenti della Questura di Padova.



Padova - La « sbandierata » dinanzi alla Sede dell'E. P. T. da parte degli Alferi della Chiocciola. (Foto Giordani)

# **BANCA ANTONIANA**

**fondata nel 1893**

SEDE CENTRALE

**P A D O V A**

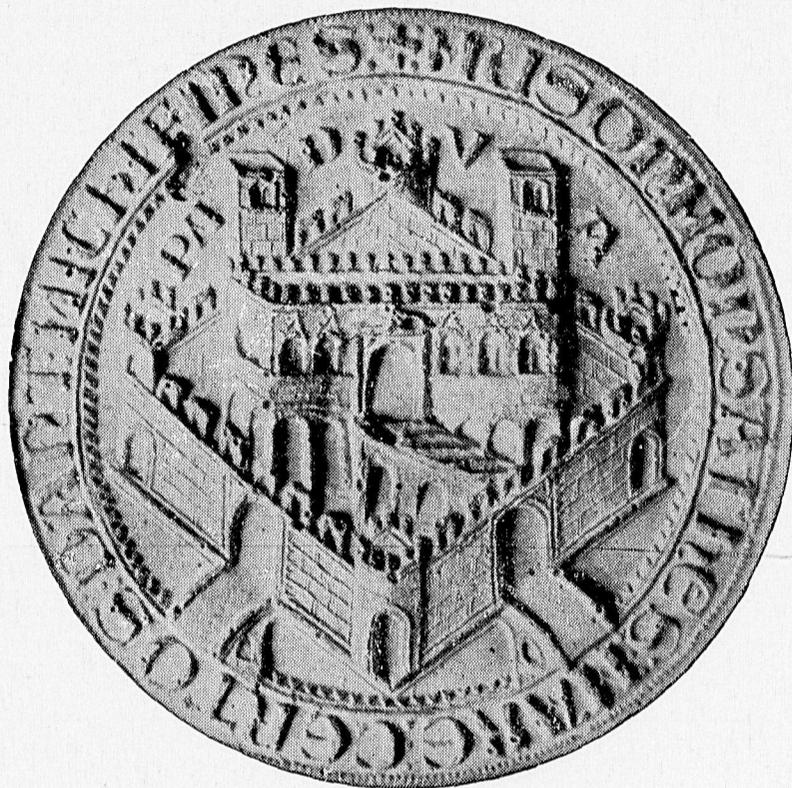
VIA MARSALA, 19

5 AGENZIE DI CITTÀ

18 FILIALI NELLE PROVINCIE DI  
PADOVA, VENEZIA, VICENZA

8 ESATTORIE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA  
CREDITI SPECIALI ALL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO  
OPERAZIONI IN VALUTA ESTERA E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO



Direttore responsabile  
LUIGI GAUDENZIO

Soc. Cooperativa Tipografica - Padova  
finito di stampare il 30 settembre 1964

227063

MUSEO CIVICO DI PADOVA

# Paolo Morassutti

PAOLO MORASSUTTI S. p. A. - cap. soc. L. 990.000.000 - sede sociale: PADOVA (Italia)  
Via Venezia, 61 - telefono 42.220 centralino 10 linee - cas. post. 263 - teleg. : MORASSUTTI PADOVA,  
codes : ABC 5 th ED. Telex 41.062 Palma PD - C. C. I. A. n. 8092 Padova - C. C. Postale n. 9/246 Venezia

ferramenta  
utensilerie  
casalinghi  
porcellane  
cristallerie  
articoli per bagno  
elettrodomestici  
forniture alberghiere  
arredi



sede :

**PADOVA** Via Venezia, 61

depositi e negozi :

**ALESSANDRIA** Corso Roma, 37

**BELLUNO** Via Ippolito Caffi, 53-57

**BELLUNO** Via Roma, 16-18

**BELLUNO** Piazza Martiri, 27

**BOLOGNA** Via Giacomo Matteotti, 33-E

**BOLOGNA** Via Indipendenza, 22

**CASTELFRANCO V.** Corso 29 Aprile, 25

**FELTRE** Largo Porta Castaldi, 8

**GENOVA** Piazza Banchi, 17 r

**MANTOVA** Via Verdi, 50

**MESTRE** Riviera 20 Settembre, 14

**MILANO** Corso Buenos Ayres, 56

**MOTTA DI LIVENZA** Via Contarina, 9

**NAPOLI** Via Arenaccia, 79

**PADOVA** Via Venezia, 61

**PADOVA** Via Gorizia, 5

**PADOVA** Via S. Lucia, 14

**PORDENONE** Corso Vitt. Emanuele 31

**PORDENONE** Corso Garibaldi, 56

**ROMA** Via Alesia, 35-37

**ROMA** Via Merulana, 46-52

**ROMA** Viale Regina Margherita, 18-20

**ROVIGO** Via Angeli, 33

**SAMPIERDARENA** Via C. Rolando, 35 r

**S. DONA' DI PIAVE** Via S. Trentin, 30

**S. VITO AL TAGL.** Piazza Popolo, 9

**TRIESTE** Via Giosuè Carducci, 22

**UDINE** Viale Venezia, 325

**UDINE** Via R. Bartolini, 3

**UDINE** Via Palladio, 13 a

**UDINE** Viale Venezia 331



**La SIAMIC** dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.

Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

## IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

<b>BOLOGNA</b>	- Via Usberti, 1 - Tel. 23.817 - 66.779
<b>PADOVA</b>	- Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
<b>TREVISO</b>	- P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281
<b>VENEZIA</b>	- P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
<b>MANTOVA</b>	- Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
<b>VICENZA</b>	- Piazza Matteotti - Tel. 26.714
<b>ROVIGO</b>	- Piazza Matteotti - Tel. 58.25
<b>BASSANO</b>	- Autostazione - Tel. 22.313
<b>CHIOGGIA</b>	- Piazza Duomo - Tel. 400.245
<b>SOTTOMARINA LIDO</b>	- Piazza Italia - Tel. 400.805
<b>ESTE</b>	- Piazza Maggiore - Tel. 55.44
<b>JESOLO LIDO</b>	- Autostazione - Tel. 60.159



# AZIENDA DI CURA E SOGGIORNO MONTEGROTTO TERME



<b>Fanghi</b>	<b>Grotte</b>
<b>Inalazioni</b>	<b>Irrigazioni</b>
<b>Massaggi</b>	<b>Bagni</b>



Alberghi di ogni categoria aperti tutto l'anno  
Le cure vengono praticate in ogni singolo albergo

*Tous les hotels sont ouverts toute l'année - Chaque  
hotels avec départements des cures thermales*

*Je Kurhotel bleibt den ganze Jahr in Betrieb Kurab-  
teilung für Fangobäder je Hauses*

**H O T E L S  
S E C O N D A  
C A T E G O R I A**



## HOTEL CONTINENTAL

Tutte le camere con bagno  
Piscina termale  
Parco giardino  
Tel. 90.460 - 90.461

**H O T E L S  
T E R Z A  
C A T E G O R I A**



## HOTEL CRISTALLO

Tutti i comfort  
Parco giardino - Piscina  
e Garage  
Tel. 90.169 - 90.534